

## XXXVII SEDUTA

### GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 1962

Presidenza del Presidente CERIONI  
indi  
del Vicepresidente PIRASTU

#### INDICE

|                                                                                                                                                                     |             |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|
| Congedi . . . . .                                                                                                                                                   | 741         |
| Interpellanza (Svolgimento):                                                                                                                                        |             |
| ZUCCA . . . . .                                                                                                                                                     | 743-748-749 |
| DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste . . . . .                                                                                                              | 746-747     |
| SERRA, Assessore agli enti locali . . . . .                                                                                                                         | 746         |
| BERNARD . . . . .                                                                                                                                                   | 747         |
| Interrogazione (Annunzio) . . . . .                                                                                                                                 | 742         |
| Mozione (Annunzio):                                                                                                                                                 |             |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                | 741         |
| CORRIAS, Presidente della Giunta . . . . .                                                                                                                          | 741         |
| Mozione concernente un piano di emergenza per il pieno impiego e per la piena qualificazione professionale dei lavoratori sardi. (Continuazione della discussione): |             |
| NTOI . . . . .                                                                                                                                                      | 750         |
| ATZENI ALFREDO, Assessore al lavoro e pubblica istruzione . . . . .                                                                                                 | 751         |
| PETTINAU . . . . .                                                                                                                                                  | 753-755     |
| MANCA . . . . .                                                                                                                                                     | 753-756-757 |
| DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste . . . . .                                                                                                              | 754         |
| PERNIS . . . . .                                                                                                                                                    | 756         |
| ZUCCA . . . . .                                                                                                                                                     | 758-760     |
| Risposta scritta a interrogazioni . . . . .                                                                                                                         | 741         |

*La seduta è aperta alle ore 10.*

MARRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza:

MARRAS, Segretario:

«Mozione Spano - Ghilardi - Filigheddu - Floris - Pisano - Zaccagnini - Felice Contu - Usai concernente l'istituzione di un servizio di navi traghetto sulla linea Cagliari - Civitavecchia». (8)

PRESIDENTE. Questa mozione verrà discussa congiuntamente alla mozione numero 7 Marras - Manca - Ghirra - Cois - Prevosto - Lay - Torrente sullo stesso argomento.

Prego la Giunta di indicare la data in cui le due mozioni potranno essere discusse.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Mi riservo di indicare la data nella seduta di domani.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottoni ha chiesto congedo per dieci giorni per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Congiu-Atzeni Licio sul finanziamento di opere richiesto dal Comune di Tratalias». (75)

«Interrogazione Pirastu sulla concessione di

una borsa di studio al pittore Giovanni Canu». (108)

«Interrogazione Pinna Pietro su alcune misure di prevenzione contro la lebbra». (192)

«Interrogazione Pinna Pietro sul trasporto dei carciofi». (197)

**Annunzio di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

**MARRAS, Segretario:**

«Interrogazione Pazzaglia sui danni agli agrumeti di Teulada a seguito delle gelate». (229)

«Interrogazione Zucca su alcuni provvedimenti adottati nell'azienda Monteponi dopo lo avvenuto assorbimento della società Montepo- ni da parte della Montecatini». (230)

**Svolgimento di interpellanza.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza Zucca all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

**MARRAS, Segretario:**

«per conoscere quali iniziative legislative e amministrative l'Assessorato intenda predisporre o attuare per fronteggiare il progressivo depauperamento del patrimonio faunistico sardo, di cui si è avuta ulteriore conferma nella presente stagione venatoria, e per porre fine alla assoluta inerzia delle varie Giunte regionali nel settore della caccia. In particolare chiede di conoscere: 1) quante siano alla data del 30 settembre 1961, nel territorio dell'Isola, le zone di ripopolamento e cattura, quante le bandite e quante le riserve aperte, consorziali e no, e quanta sia la superficie complessiva rispettivamente delle zone di ripopolamento e cattura, delle bandite e delle riserve; 2) se la istituzione di riserve aperte, specie consorziali, il cui numero pare tenda ad aumentare, risponda ad un preciso indirizzo dell'Assessorato in quanto ritenu-

te utili ai fini della salvaguardia del patrimonio faunistico: in caso affermativo, se non si ritenga opportuno modificare tale indirizzo perchè, a parere del sottoscritto, e in base alla esperienza di questi anni, le riserve di caccia non costituiscono un mezzo adeguato per conservare la selvaggina e tanto meno per accrescerla, ma servono solo a creare, di fatto, gruppi privilegiati nella massa dei cacciatori; 3) se l'Assessorato disponga di strumenti idonei a controllare l'effettiva attuazione delle prescritte misure per il ripopolamento (custodia delle zone, lanci di selvaggina, eccetera) sia da parte dei riservisti sia da parte dei Comitati provinciali della caccia: in caso affermativo, si chiede di conoscere quanti lanci di selvaggina di vario tipo siano stati eseguiti tra il 30 settembre 1960 e il 30 settembre 1961 rispettivamente dai riservisti e dai Comitati provinciali della caccia; 4) in quale misura abbia inciso nelle richieste di licenza di porto d'armi anche per uso di caccia, in Sardegna, il recente aumento delle tasse governative; se il gettito è nel complesso aumentato e come l'Amministrazione regionale intenda utilizzare tali entrate ai fini di difendere e incrementare il patrimonio faunistico sardo. In particolare, si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno: a) istituire nelle varie parti dell'Isola zone di ripopolamento e cattura a carattere permanente, efficacemente custodite e controllate, da utilizzare soprattutto per trarne la selvaggina da lanciare nelle varie zone (articolo 23 T.U. della caccia); b) acquistare, soprattutto all'estero, della selvaggina di vario tipo, che possa facilmente acclimatarsi e riprodursi nell'Isola, in modo da poter effettuare annualmente dei lanci massicci; c) rivedere l'attuale sistema di custodia e di controllo, del tutto inadeguato sia per il numero degli agenti sia per il modo con cui viene attuato il servizio di vigilanza (ad esempio, il controllo non può essere limitato alle sole zone di ripopolamento e cattura e alle riserve nè solo alla repressione della caccia abusiva con armi da fuoco) e in particolare provvedere a stroncare abusi e favoritismi, che anche nel recente passato hanno gettato notevole discredito su organi preposti a far rispettare la legge e non

a violarla; d) stabilire, una volta per tutte, l'apertura unica della stagione venatoria, abolendo l'apertura anticipata della caccia alla tortora, rivelatasi occasione propizia per la caccia ai vari tipi di selvaggina; posporre la data dell'apertura unica a non prima del 15 settembre di ogni anno; limitare dal 1.º novembre al 15 dicembre la caccia al cinghiale, ad iniziare possibilmente dall'anno in corso e abolire le autorizzazioni della caccia al cinghiale nel periodo del raccolto dei cereali. Si chiede infine di conoscere: 1) se l'Assessorato non intenda predisporre un testo organico di norme sulla caccia nell'Isola che modifichi e integri la legislazione nazionale; 2) se l'Assessorato non ritenga opportuno convocare sollecitamente un Convegno dei Comitati provinciali della caccia, dei Direttivi delle Sezioni provinciali dei cacciatori, di esperti e studiosi della materia per esaminare i problemi inerenti alla conservazione e all'incremento del patrimonio faunistico nell'Isola e i provvedimenti più idonei allo scopo. La presente interpellanza ha carattere di urgenza per cui si gradirebbe risposta alla ripresa dei lavori del Consiglio regionale». (20)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per illustrare questa interpellanza.

**ZUCCA (P.S.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampiezza della mia interpellanza credo mi esima dal fare una lunga illustrazione. Attraverso una serie di interpellanze dirette all'onorevole Assessore all'agricoltura, io vorrei dare un modesto contributo acchè, appunto nel settore dell'agricoltura, che finora non ha avuto la fortuna di disporre di uomini di governo molto intraprendenti, finalmente si possa programmare una certa attività di carattere legislativo e amministrativo.

Anche questa interpellanza fa parte di questo mio piano personale. Ma quali sono i motivi prossimi che l'hanno originata? In primo luogo, il riconoscimento ormai unanime, di chi si occupa della materia e di chi ne legge sui giornali, della situazione disastrosa in cui versa il nostro patrimonio faunistico. Siamo ormai giunti al punto che il cacciatore batte la campa-

gna per intere giornate senza scovare un solo capo di selvaggina. Siamo arrivati, cioè, alla distruzione pressochè completa della selvaggina in Sardegna. Nel campo della caccia è mancato finora un interessamento serio da parte dell'Amministrazione regionale. Non c'è stato nessun indirizzo, nessuna iniziativa legislativa; sono stati adottati soltanto pochi provvedimenti amministrativi che non hanno fermato l'aggravarsi del fenomeno.

Mi sembra inutile ricordare che, in questa materia, la Regione ha facoltà legislativa primaria. Eppure, l'unico progetto di legge presentato al Consiglio (quello dell'onorevole Casu) è stato insabbiato in Commissione proprio dai colleghi della maggioranza.

La caccia non è un problema di poco conto, a mio modesto parere. E' lo sport più diffuso in Sardegna ed interessa attivamente decine di migliaia di Sardi (il cacciatore non è uno spettatore, ma esercita effettivamente una attività sportiva). Si tratta, dunque, di un problema che interessa o dovrebbe interessare la Regione. Oltretutto va ricordato che la Sardegna, nel passato, e un po' anche oggi, è stata mèta di turisti proprio per la ricchezza del suo patrimonio faunistico. E' certo che decine di migliaia di italiani, che in nessun caso sarebbero venuti in Sardegna, sono venuti proprio per esercitare la caccia. La ricchezza del patrimonio faunistico ha costituito nel passato una delle caratteristiche, una delle attrattive della nostra Isola.

Quali sono le cause della progressiva scomparsa della selvaggina? La causa fondamentale è una, a mio parere: è l'aggravarsi della sproporzione tra la possibilità naturale di riproduzione e il numero dei capi che annualmente vengono distrutti. A che cosa è dovuta questa sproporzione, che va aggravandosi di anno in anno? La caccia, come ricordavo poco fa, è diventata uno sport di massa. E ciò è un bene. Non c'è nazione civile che non cerchi di incrementare al massimo la diffusione degli sport tra le masse. Tutte le misure (quale, per esempio, quella dell'aumento delle tasse governative sul porto d'arme) tendenti a far calare il numero dei cacciatori sono misure reazionarie, anzi incivili. Ormai la caccia è uno sport

di massa. Vent'anni fa nei nostri paesi i cacciatori erano ben pochi. Negli ultimi anni, invece, la caccia ha interessato decine di migliaia di persone in tutta l'Isola. Prima che si avesse l'ultimo aumento delle tasse governative sul porto d'arme, i cacciatori erano, in Sardegna, all'incirca 25.000; troppi, rispetto alle possibilità di riproduzione della selvaggina.

Il patrimonio faunistico si è ridotto anche per l'estendersi delle coltivazioni. Perché la Sardegna fino a qualche anno fa era una regione ricca di selvaggina? Perché in Sardegna, proprio per il fatto che la gran parte del territorio era incolta, la selvaggina trovava maggiori possibilità di difesa e di riproduzione. La lotta condotta gli anni scorsi contro la malaria e contro le cavallette, con lo spargimento di potenti veleni, inoltre, ha forse favorito l'estendersi di epidemie, che hanno ridotto notevolmente la consistenza del nostro patrimonio faunistico (va rilevato, al riguardo, che non si è mai fatto nulla per proteggere la selvaggina dalle malattie epidemiche).

Vi è poi il fenomeno del bracconaggio, che non si esercita soltanto col fucile, ma anche e soprattutto con lacci e tagliole. Il bracconaggio può esercitarsi a causa dell'esiguo numero delle guardie venatorie: pochissimi agenti, costretti a controllare saltuariamente estesissime zone. Se qualche bracconiere viene qualche rara volta colto sul fatto, ciò è dovuto a mero caso. E' perfettamente inutile esercitare la vigilanza venatoria in queste condizioni.

Sostiene il collega Bernard che la selvaggina si è andata man mano riducendo anche per le nuove strade, costruite in questi ultimi anni, nuove strade che hanno consentito il comodo accesso dei cacciatori in zone prima isolate. Non ritengo, però, che questo dato sia troppo rilevante. Purtroppo la selvaggina scarseggia anche nelle zone più difficili da raggiungere.

Quelle che or ora ho elencato, a mio parere, sono le principali cause del progressivo depauperamento del patrimonio faunistico in Sardegna. E se quelle sono le cause, evidentemente i rimedi da adottare non possono che essere adeguati. Ho parlato della sproporzione tra le possibilità di riproduzione della selvaggina e il

numero dei capi che vengono annualmente abbattuti. Questa constatazione pone il problema di provvedere al ripopolamento ricorrendo all'importazione di selvaggina. Al riguardo, debbo dire di aver condotto un'inchiesta chiedendo il parere delle sezioni dei cacciatori. Tutte si sono dichiarate scettiche sull'efficacia del ripopolamento non naturale. Ed è facile individuare il perché. Fino ad ora, infatti, non si è fatto alcunché di serio in questo campo. I pochi lanci di selvaggina, fatti a titolo sperimentale, non sono stati seguiti con la cura che sarebbe stata necessaria per stabilire quali specie di selvaggina possono acclimatarsi e riprodursi in Sardegna. Ho ricevuto delle informazioni dal Presidente della sezione provinciale della caccia di Cagliari. Egli afferma che la pernice rossa spagnola, ad esempio, si può facilmente acclimatare e riprodurre in Sardegna. Ecco, dunque, una specie di selvaggina che potrebbe essere introdotta in Sardegna. E' noto che in Spagna le pernici rosse abbondano. Basterebbe, dunque, mettersi in contatto con la Spagna e con la Tunisia (dove, oltre alla perdix araba, che è quella esistente in Sardegna, vive anche la pernice rossa) per acquistare un notevole quantitativo di capi da lanciare in Sardegna. Bisognerebbe acquistare migliaia di esemplari di pernici rosse ogni anno per consentire un esercizio della caccia dignitoso in Sardegna.

Non mi si dica che la Regione non deve spendere in questo settore. Fino ad ora la Regione si è limitata a sfruttare i cacciatori; Regione e Stato tutti gli anni portano via ai cacciatori centinaia di milioni. C'è pertanto da spendere, nel settore della caccia, tutto ciò che non si è speso negli anni scorsi. Quando un Assessore spende centinaia di milioni per una squadra di calcio e acquista perfino dei giocatori (è nota l'avventura dei giocatori acquistati per la squadra del Cagliari e poi venduti sotto costo) penso che qualche decina di milioni l'anno si possano spendere per la caccia. Si tratterebbe sempre di una spesa produttiva.

Oltre alla pernice rossa, tanti altri tipi di selvaggina potrebbero essere introdotti in Sardegna. Se si facessero dei lanci cospicui di sel-

vaggina, soprattutto se si facessero su tutta la superficie dell'Isola in modo da non concentrare l'attenzione dei cacciatori su zone ristrette, gradualmente si potrebbe, non dico tornare ai tempi antichi, ma almeno disporre di un patrimonio faunistico tale da permettere agli appassionati di esercitare la caccia.

Anni or sono sono stati lanciati dei fagiani, ma da questi lanci non si è ricavato alcunchè. Forse la pastura che offre la nostra Isola non si confà a questa bestia; occorre dire, però, che i lanci sono stati effettuati senza alcuno studio preliminare. Occorre acquisire esperienze, in questo campo; basterebbe, molto spesso, copiare quanto si fa nelle grosse riserve del Nord, dove tante esperienze ormai sono state fatte e dove, se la selvaggina abbonda, lo si deve non certo allo scarso numero dei cacciatori, ma ai lanci che ogni anno vengono effettuati. Non riesco a capire perchè ciò che fanno dei privati non possa essere fatto direttamente dalla Regione in un settore tanto importante. E lo dico non come cacciatore, ma come consigliere regionale che partecipa all'attività legislativa della nostra assemblea.

Ecco, dunque, il primo problema: rivedere tutto, da capo, in materia di ripopolamento e di lanci di selvaggina. Che cosa ha fatto fino ad ora la Regione? Il meno che si possa dire è che ha dormito, così come ha dormito e dorme in altri settori; si è dimostrata, dunque, all'altezza della sua normale attività. Quel che è peggio è che la Regione ha commesso addirittura dei danni. Ogni nuovo Assessore fissa le date di apertura della caccia a seconda del proprio modo personale di vedere il problema. Anche qui, evidentemente, sono necessari dei criteri obiettivi, non dei criteri personali, si da trovare la data migliore per la difesa del patrimonio faunistico. E' risaputo, ad esempio, che aprire la caccia alla tortora, come si usa fare, nel mese di agosto costituisce un danno notevole per la selvaggina nobile stanziale; eppure si continua per tale strada, favorendo così la distruzione di covate di pernici non ancora in grado di sottrarsi alle insidie dei cani e dei cacciatori.

Perchè tutti gli anni si commette questo er-

rore? Forse per dar retta alle sollecitazioni di qualche grande elettore vicino all'Assessore all'agricoltura? Vorrei assicurazione, appunto, sull'apertura della caccia alla tortora. Ad agosto apritela pure, per due domeniche soltanto, però, mobilitando tutte le guardie venatorie; e non aprite la caccia alla pernice prima del 15 settembre. In Spagna, la caccia alla pernice si apre in novembre, cioè quando la pernice ha la massima possibilità di difendersi. Non arrivo a chiedere l'applicazione dei criteri seguiti in Spagna; se l'Assessore all'agricoltura accogliesse questo criterio, potrebbe finire, assieme con me, squartato dai cacciatori. Non chiedo l'apertura alla pernice a novembre; chiedo l'apertura non prima del 15 settembre.

Altro problema: le cosiddette zone di ripopolamento. Io non nego che negli anni scorsi, nei primi anni di vita della Regione cioè, non dovesse essere tentato questo esperimento; anzi era bene tentarlo. Ma poi bisognava controllare i risultati ottenuti. Tutte le sezioni cacciatori, che hanno risposto ad una mia richiesta di chiarimenti (e sono oltre 40), riconoscono che le zone di ripopolamento non servono a niente; dopo tre anni, quando si consente la caccia, c'è da sparare soltanto per sei-sette giorni per poche decine di persone. A quindici giorni dall'apertura... *tabula rasa*.

Tutte le sezioni cacciatori che mi hanno risposto si sono pronunciate contro le riserve consorziali di caccia, le cosiddette riserve aperte. Per tutta l'Isola si vedono numerosissimi cartelli di queste riserve. Il turista disinformato può davvero credere, per la vastità che le contraddistingue, che le riserve aperte siano piene di selvaggina; invece, di selvaggina, manca l'ombra. Le riserve aperte permettono ai consorziati di poter, nei primi giorni d'apertura, fare qualche colpo in più; ma ai fini generali e collettivi non servono a niente. Ebbene, onorevole Assessore, io avevo già chiesto timidamente che i criteri sin qui adottati venissero rivisti; invece, il suo Assessorato ha continuato a spargere i cartelli con la scritta «Riserva di caccia» in tutta l'Isola. Ormai non c'è Comune che non abbia la sua riserva.

Ora, a parte il fatto che le riserve valgono

## IV LEGISLATURA

## XXXVII SEDUTA

22 FEBBRAIO 1962

a dividere i cacciatori in privilegiati e non privilegiati, se poi si dimostra che esse non sono produttive ai fini della conservazione della selvaggina, perchè si consente la loro istituzione? Molto meglio sarebbe istituire zone di ripopolamento permanente, dalle quali si potrebbe trarre, dopo alcuni anni, la selvaggina da lanciare. A questo modo si potrebbero anche utilizzare meglio le guardie venatorie.

Il Presidente della sezione cacciatori di Sassari ha proposto l'istituzione di tre parchi regionali. Si può anche dissentire sul numero e sull'ampiezza di questi parchi (si potrebbero istituire più parchi, ma di minore estensione), ma il problema che si pone è di creare delle zone di ripopolamento dove non si possa mai cacciare e da dove si possa trarre la selvaggina per i lanci. E' chiaro, però, che in materia si debbano fare controlli accurati. In qualche zona di ripopolamento a carattere permanente già esistente, infatti, si catturano delle pernici, ma non so quante di queste finiscano poi sulle mense dei Sardi.

Ho chiesto d'avere tante altre notizie, nella mia interpellanza, e spero che l'onorevole Assessore vorrà darmi risposte esaurienti. Ma soprattutto mi preme sapere (così come mi premeva giorni or sono per la viticoltura) che cosa si intende fare sul piano legislativo e sul piano amministrativo. Si ritiene che il testo unico che regola la caccia e la pesca in Sardegna sia superato? Se così è, poichè la Regione ha facoltà primaria in materia, si metta allo studio un nuovo progetto di legge. Se si ritiene, invece, che quel testo vada bene e abbia soltanto bisogno di modifiche, si apportino queste modifiche. Intanto, suggerisco all'onorevole Assessore di convocare un convegno di esperti, oltre che dei comitati provinciali per la caccia, allo scopo di impostare chiaramente il problema. So che un primo convegno si è già tenuto a Cagliari...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Si è trattato di una riunione svoltasi nei locali dell'Assessorato.

ZUCCA (P.S.I.). E' stato un primo passo in

avanti. Però, io chiederei all'onorevole Assessore di fare qualcosa di più; un convegno con l'intervento non dico di tutti i presidenti delle sezioni comunali cacciatori, ma comunque con la partecipazione, il più possibile larga, di cacciatori ed esperti. Questo convegno dovrebbe valere, in qualche modo, a indicare delle soluzioni al problema del depauperamento del nostro patrimonio faunistico. Alla fin fine una soluzione deve pur trovarsi, seguendo le esperienze di quei paesi, come gli Stati Uniti d'America e la Jugoslavia, che hanno saputo adottare efficaci misure protettive per il loro patrimonio faunistico. In America, per esempio, viene protetta non soltanto la selvaggina stanziale, ma anche la selvaggina di passo, per la quale la caccia è consentita con rigidi limiti di carniere. Vi sono delle leggi molto precise e un servizio di controllo molto accurato, che permettono ad una nazione come quella americana, che ha un numero elevatissimo di cacciatori, di disporre d'un patrimonio faunistico notevole. Altrettanto avviene in Jugoslavia, e altrettanto in Ispagna.

Onorevole Assessore, ho trascurato di parlare di tante altre questioni particolari, per tentare di considerare il problema caccia nel suo aspetto generale. Ho trascurato, ad esempio, la questione dell'apertura della caccia al cinghiale. Tre mesi di caccia al cinghiale sono troppi; riduciamo questo periodo e non consentiamo più la caccia grossa durante l'estate. Non seguiamo la strada di altri Assessori, che andavano a caccia proibita, che hanno ammazzato dei cervi...

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. 3 ottobre 1958.

ZUCCA (P.S.I.). Sapere che autorità che dovrebbero far rispettare la legge violano la stessa, non può che portare a conclusioni scoraggianti. Lei sa bene di chi parlo, onorevole Serra.

Non ho difficoltà a riconoscere che il nuovo Assessore all'agricoltura ha introdotto una disciplina molto seria in materia di caccia; io lo incito a insistere, anzi a essere ancora più duro,

in modo che ci sia un minimo di uguaglianza almeno fra i cacciatori.

In questo mio breve intervento ho avanzato suggerimenti, ho fatto delle proposte; può darsi che questi suggerimenti e queste proposte non siano tutti buoni e che abbiano bisogno di modifiche; però chiedo alla Giunta regionale, in particolare all'Assessore all'agricoltura, che non si guardi con noncuranza, con indifferenza a questo settore quasi fosse veramente trascurabile. Quello della caccia non è un settore trascurabile, ma merita veramente l'attenzione e l'iniziativa legislativa e amministrativa della Regione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

**DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste.** Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il collega Zucca, nell'ampia illustrazione della sua interpellanza, ha detto alcune cose certamente interessanti ed ha condotto un esame della situazione che si presenta oggi in Sardegna in fatto di caccia e di difesa del patrimonio faunistico. Credo di dover consentire, per una certa parte, con le affermazioni del collega socialista, che ha parlato della diminuzione del patrimonio faunistico ed ha indicato le ragioni di questo depauperamento crescente nel numero alto dei cacciatori, nello estendersi delle coltivazioni, nel bracconaggio, nella insufficienza dei controlli.

Non posso concordare invece — e non perchè io abbia una esperienza in materia, ma perchè raccolgo le esperienze, le opinioni, i pareri che vengono espressi sui giornali e dai competenti, dai presidenti dei comitati della caccia e delle sezioni provinciali dei cacciatori — sui rimedi che l'onorevole Zucca propone. Questo non concordare sui rimedi non significa che non si debba ulteriormente fare un tentativo di approfondire la materia per arrivare alla presentazione da parte della Giunta regionale di un disegno di legge che chiarisca in Sardegna quali direttive la Regione vuole dare; che chiarisca se la Regione debba tenere per sè, diversamente

da quanto accade nella Penisola, nelle Regioni non a Statuto speciale, la competenza piena, assoluta in questa materia o se non ne debba delegare parte alle Amministrazioni provinciali; che chiarisca entro quali limiti si possono attuare, adottare dei provvedimenti che rimedino in qualche misura alla situazione.

L'onorevole Zucca ha chiesto dei dati sulle zone di ripopolamento e cattura, sulle bandite, sulle riserve aperte, consorziali e no. Io posso dare i dati ultimi. Le riserve private sono 115 per 58.623 ettari; le riserve consorziali sono 34 per 56.825 ettari; le bandite demaniali sono 11 per 26.331 ettari; le zone di divieto 9 per circa 9.000 ettari. In sostanza, la superficie preclusa all'esercizio libero della caccia in tutta l'Isola assomma a 150.779 ettari. Nessuna zona di ripopolamento e di cattura è stata costituita in questi ultimi anni, proprio sul parere dei comitati della caccia, perchè a norma dell'articolo 55 del testo unico, quando la zona di ripopolamento debba essere riaperta, cessato cioè il periodo preventivamente stabilito, hanno diritto di cacciarvi i cacciatori delle sezioni comunali nei cui territori la riserva è stata costituita. Ora, su proposta di diversi senatori di diverse parti politiche (Papalia, Lussu e poi Angelilli, Monni e Massimo Lancellotti), il Senato ha apportato alcune modifiche a questo articolo 55 del testo unico del 1939 e ha prevista, tra le altre, una norma che abroga questo divieto di esercitare la caccia nelle zone di ripopolamento ai cacciatori appartenenti a sezioni non gravitanti su quel territorio. Quando vedremo questo testo di legge, potremo trarre delle conclusioni.

**BERNARD (D.C.).** E' stato approvato?

**DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste.** E' stato approvato dal Senato ed è alla Camera. Ma l'onorevole Zucca propone un rimedio radicale, cioè la costituzione di zone di ripopolamento la cui ampiezza ed il cui numero sarebbero da determinarsi, non destinate ad essere riaperte. Io credo, onorevole Zucca, che si debba tener conto di certi problemi. Istituire delle zone di ri-

popolamento a carattere permanente significherebbe dover ottenere l'adesione dei proprietari dei terreni, adesione che secondo le nuove norme, dovrebbe essere limitata ai due terzi dei terreni di ogni circoscrizione comunale, e stabilire per essi una indennità, in vista soprattutto dei danni che dall'accresciuto numero dei capi di selvaggina potrebbero derivare alle colture agrarie.

Nei primi incontri cui ha accennato l'onorevole Zucca ha trovato largo favore una proposta, della quale si è parlato su «La Nuova Sardegna»: la costituzione in riserva di zone di grandissima ampiezza. Si tratterebbe di riserve di 80-100.000 ettari, da tenere chiuse per due o tre anni e da aprire chiudendo contemporaneamente altre zone contermini. Sono problemi intorno ai quali la discussione che si aprirà sarà, per la passione e per l'entusiasmo che vi porteranno gli interessati, vivacissima. A noi, al momento dell'adozione di alcune decisioni in sede legislativa, toccherà, avendo di mira il fine ultimo, che è quello della tutela e dell'incremento del patrimonio faunistico, anche mediare queste diverse opinioni, ciascuna delle quali ha in sé un nocciolo di verità.

L'onorevole Zucca ha anche proposto un'altra soluzione, che va valutata attentamente; ha sostenuto, cioè l'opportunità di riprendere la politica, chiamiamola così, dei lanci di selvaggina importata dall'estero. Non si può dire, però, che la Regione non abbia fatto qualcosa in questa direzione. Qualche anno fa, ad esempio, sono state lanciate 2.000 coppie di colini e si è proceduto anche al lancio di esemplari di altre specie di selvatici scelte tra quelle che, a giudizio degli esperti, meglio si sarebbero potute acclimatare in Sardegna. I presidenti delle sezioni di cacciatori, però, sostengono che questi tentativi con i colini, con i fagiani, con le starne, sono falliti, e prospettano la necessità di procedere al ripopolamento con altre specie di selvatici, quali la pernice rossa, ad esempio, che si dovrebbe prelevare dalla Spagna o dalla Tunisia. In questo senso, qualcosa la Regione potrà fare, anche senza bisogno di nuove norme di legge, a partire dalla prossima stagione venatoria.

L'onorevole Zucca, nella sua interpellanza chiede anche notizie sui porto d'arme e sull'importo della tassa per le concessioni governative. Nelle tre Province i porto d'arme erano 27.703 e sono passati nel 1961 a 23.036. Per l'aumento, però, della tassa di concessione governativa, l'importo globale è passato da 118.564.840 lire a 174 milioni. Non sono d'accordo con l'onorevole Zucca, quando afferma che la Regione sfrutta i cacciatori, perchè ricava dalla tassa sulle concessioni governative una somma che non impiega per l'incremento del patrimonio faunistico. Mi pare si sia tutti del parere che le entrate del bilancio dello Stato o le entrate del bilancio della Regione, debbano essere utilizzate per fini di utilità generale, e che non si debba accogliere il principio secondo il quale gli introiti di una tassa debbono necessariamente essere destinati al servizio cui la stessa tassa si riferisce.

ZUCCA (P.S.I.). Il cacciatore che paga il porto d'arme stipula un contratto con lo Stato.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. No, non stipula un contratto, onorevole Zucca. E la sua affermazione, oltretutto, non mi pare progressista...

ZUCCA (P.S.I.). Ma io pago la tassa di porto d'arme.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io pago la tassa per la patente automobilistica e che poi io porti o no la macchina è affar mio, non dello Stato. Io pago la tassa per le radioaudizioni, e posso anche non ascoltare la radio...

ZUCCA (P.S.I.). Ma se la radio non trasmette buoni programmi, è in diritto di reclamare.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io non riesco a seguirlo, su questo terreno. La Regione non ha sfruttato i cacciatori. Si può dire che, anzichè i 90 milioni previsti in bilancio, per la caccia se ne possono e se ne debbono prevedere non 174, ma 500, reperendoli

anche da fonti che nulla hanno a che vedere con la caccia.

Indubbiamente — non voglio essere polemico, onorevole Zucca — il problema più grosso, ma che forse non richiede particolari accorgimenti o particolari disposizioni, è quello della vigilanza. Su tutto il territorio sardo operano soltanto 66 guardie venatorie, ed è chiaro che in queste condizioni non si può svolgere una accurata attività di controllo. Credo che questo problema sia stato esaminato molte volte e che meriti ancora un ulteriore esame.

Per quanto riguarda il problema della caccia in genere, le proposte sono state le più diverse: c'è il vecchio progetto di legge Casu, che prevede di fare della Sardegna un'unica riserva di caccia; si parla della possibilità di sganciare i nostri cacciatori dalla Federazione nazionale della Caccia, eccetera. Giunti a questo punto credo che potremo continuare a promuovere gli incontri con i Comitati provinciali e con i rappresentanti della categoria, sì da arrivare ad un più vasto dialogo, ad un più vasto dibattito per poi arrivare, raccogliendo le opinioni di tanti appassionati, ad una serie di norme legislative, che, se non accontenteranno tutti e non porteranno immediatamente all'incremento del patrimonio faunistico desiderato, potranno tuttavia dimostrarsi utili nel tempo.

Lei, onorevole Zucca, ha perfettamente individuato le cause del depauperamento del patrimonio faunistico: sono cause che non si possono eliminare d'un colpo, ma che si possono via via bloccare. In questo senso, in questo sforzo di correzione, di eliminazione parziale delle cause o di annullamento degli effetti che esse producono, si deve muovere, a mio giudizio, la Amministrazione regionale.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

**ZUCCA (P.S.I.).** Signor Presidente, tenterò d'essere breve, anche se il problema, a mio parere, meriterebbe un discorso piuttosto lungo.

Può accadere che due medici, visitando lo stesso malato e accertando la stessa malattia, si trovino in contrasto sulla terapia. Ma è un caso

piuttosto raro. Quando due medici fanno un consulto, se concordano sulla diagnosi, generalmente si trovano d'accordo anche sulla terapia. Ora, tra l'onorevole Assessore all'agricoltura e me si è a questo punto: siamo d'accordo sulla diagnosi, ma non siamo d'accordo sulla terapia. Direi che le affermazioni dell'onorevole Assessore circa il suo dissenso sui rimedi che ho proposto non sono state dimostrate. L'onorevole Dettori, ad esempio, ammette la necessità delle zone di ripopolamento e cattura a carattere permanente, però egli ha manifestato delle perplessità circa l'adesione dei proprietari dei terreni eventualmente compresi in quelle zone, per via di danni che potrebbero derivare alle colture per l'incremento della selvaggina. Va ricordato, però, che in Sardegna vi sono zone estesissime tenute a pascolo brado, che potrebbero diventare delle ottime riserve permanenti di caccia, dei veri e propri vivai di selvaggina.

Onorevole Assessore, lei si è dichiarato d'accordo anche per i lanci annuali di selvaggina; ha soltanto manifestato delle perplessità sul modo di eseguire i lanci e sulle varietà di selvaggina da lanciare. E' d'accordo, comunque, sulla necessità di lanci massicci e annuali, cioè sulla esigenza di industrializzare la caccia in Sardegna: questo è il dato più importante scaturito da questo nostro breve dibattito, che dovrà essere allargato in altre sedi. Se ogni anno si distruggono in Sardegna 200.000 capi di selvaggina, occorre provvedere, attraverso lanci massicci, in tempo utile (quest'anno, ad esempio, siamo già in ritardo).

Siamo anche d'accordo, onorevole Assessore, sul fatto che 66 guardie venatorie non sono assolutamente in grado di controllare due milioni e 400.000 ettari. Moltissime sezioni di cacciatori hanno chiesto la istituzione di un corpo regionale di guardie venatorie. Se si spendesse mezzo miliardo l'anno per la sorveglianza, il numero dei cacciatori certamente crescerebbe e la Regione avrebbe modo di rifarsi con l'incremento delle entrate derivanti dalla tassa di porto d'arme. Si tratterebbe, dunque, di un investimento produttivo.

Io ho parlato di sfruttamento dei cacciatori

da parte della Regione; forse ho esagerato nel termine, onorevole Assessore, ma le sue affermazioni circa la funzione delle tasse, se sono giuste in linea generale, non sono giuste nel caso particolare in esame: la tassa per il porto d'arme, infatti, è volontaria, e chi la paga ha il diritto d'essere messo nella condizione di poter esercitare la caccia. Si paga la tassa per ascoltare la radio o la televisione, a condizione che vi siano i programmi radiofonici e televisivi. Quando, invece, si incassa la tassa per il porto d'arme anche per uso di caccia e poi si fa in modo che non si possa ammazzare una pernice in Sardegna, si viola il contratto di fiducia stipulato tra il cacciatore e la pubblica amministrazione. Ecco perchè ho parlato, sia pure con linguaggio eccessivo, di sfruttamento di cacciatori da parte della Regione. Quando io, che possiedo l'automobile, pago la tassa di circolazione, è chiaro che pretendo dallo Stato la costruzione, la manutenzione di strade che consentano il traffico automobilistico.

Non si può stabilire con precisione quali sono i limiti di questi contratti, ma è indubbio lo scambio di fiducia tra l'organo pubblico che incassa e il privato che paga. L'autostrada del sole è nata anche perchè lo Stato, attraverso lo sviluppo della motorizzazione, ha incassato tanti di quei quattrini da potersi permettere anche di costruire questa autostrada.

Mi pare, dunque, onorevole Assessore, per farla breve, che la gravità del problema del depauperamento del patrimonio faunistico sardo sia sin troppo chiara. Sui rimedi che si possono adottare mi pare non sorgano larghe divergenze. Vorrei, onorevole Assessore, e finisco, che il suo impegno di operare decisamente in questo settore non fosse la solita fiammata che si leva ogni qualvolta si discute di un problema. La nostra Isola, veramente (l'onorevole Masia ha ragione) è proprio «l'Isola del silenzio»; da noi anche i problemi più grossi, dopo qualche spazio, vengono dimenticati.

*Continuazione della discussione di mozione.*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Pirastu - Sanna - Cardia - Zucca - Sotgiu Gi-

rolamo - Cambosu - Torrente - Congiu - Urraci - Prevosto per un piano di emergenza per il pieno impiego e per la piena qualificazione professionale dei lavoratori sardi.

E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

**NIOI (P.C.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni che hanno indotto i Gruppi socialista e comunista a presentare la mozione in discussione, mi pare siano state già sufficientemente illustrate dai colleghi dei due Gruppi che mi hanno preceduto. Queste ragioni partono dalla constatazione del grave fenomeno migratorio che da tempo ormai colpisce la nostra Isola, dai danni e dai pericoli che esso comporta per l'economia sarda e per le sue prospettive di sviluppo. Mi pare, però, sia opportuno soffermarsi brevemente sulla consistenza del fenomeno e sulla sua vastità, giacchè questo problema è stato dato per scontato dai colleghi che mi hanno preceduto.

Ho avuto l'impressione che non tutti i colleghi siano a conoscenza dell'ampiezza che il fenomeno ha assunto e va giorno per giorno assumendo, soprattutto in questi ultimi mesi. Sarò costretto a citare alcuni dati, che non sono frutto di una elaborazione nostra personale, ma delle statistiche ufficiali fornite dagli Uffici provinciali del lavoro. Negli ultimi cinque anni, dal 1956 al 1960, in Sardegna vi sono stati 28.000 emigrati, dei quali 13.500 in Provincia di Cagliari, 7800 in Provincia di Nuoro, 5.800 in Provincia di Sassari. Questi dati, già di per se, denotano la enormità del problema e la gravità di esso, ma, comunque, non rispecchiano fedelmente la situazione, giacchè il fatto più grave e più indicativo, forse, è dato dai dati dell'ultimo anno, che denotano come il fenomeno vada aggravandosi ulteriormente. Infatti, l'Ufficio provinciale del lavoro di Nuoro, dal quale ho avuto le ultime notizie, dà nel 1961 4.536 emigrati dalla Provincia in un solo anno (come è chiaro si tratta di oltre il 70 per cento degli emigrati degli ultimi cinque anni).

Nel mese di gennaio, e questo riconferma ulteriormente l'aggravamento della situazione in Provincia di Nuoro, si sono avuti 512 emigra-

ti. Ora, se il ritmo continua, alla fine dell'anno noi avremo 6.000 emigrati dalla Provincia di Nuoro; cifra che si avvicina notevolmente a quella degli emigrati degli ultimi cinque anni della stessa Provincia. E noi ci lamentavamo, tre-quattro anni fa, della gravità del fenomeno emigratorio. Oggi vediamo che le cifre di tre, quattro anni fa sono cosa da poco, da nulla, rispetto alla gravità delle cifre dell'ultimo periodo. Va aggiunto, però, che queste sono cifre degli emigrati ufficiali, cioè degli emigrati che sono andati via dalla Sardegna attraverso le vie normali, attraverso i canali normali della emigrazione, attraverso gli uffici di collocamento. Ma questa — si sa — non è l'unica via dell'emigrazione; sappiamo che a questa se ne aggiungono delle altre, le cosiddette emigrazioni libere, che avvengono attraverso i passaporti turistici, i richiami da parte di parenti o di amici che si trovano in Francia, in Belgio o in Germania.

Nel complesso, gli studiosi di statistica considerano che la emigrazione libera può essere paragonata, come estensione, come vastità, come numero, alla stessa emigrazione organizzata. Se questo è vero, vuol dire che in Sardegna, negli ultimi cinque anni, e cioè dal 1956 al 1961, vi sono stati circa 60.000 emigrati.

Ma non basta. Già i colleghi che mi hanno preceduto hanno detto che vi è un notevole flusso migratorio anche interno, verso le zone del Centro - Nord dell'Italia, e i dati relativi sono pubblicati nei bollettini di statistica. Ebbene, io possiedo questi dati. Dal Bollettino della Regione risulta che nel periodo 1955-1960, il periodo che ho calcolato precedentemente, il saldo fra gli iscritti e i cancellati nell'anagrafe dei nostri Comuni risulta di 31.816 unità in campo regionale. Ne deriva, quindi, che negli ultimi cinque anni, complessivamente sono andati via dalla nostra Isola oltre 90.000 lavoratori...

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Come avviene questo saldo?

NIOI (P.C.I.). Questo saldo avviene attra-

verso gli emigrati all'estero per le vie normali. 28.000 emigrati all'estero attraverso le vie normali dal 1955 al 1960, più la media degli emigrati del 1961 sulla base di 4.800 emigrati nella sola Provincia di Nuoro (altri 15.000 emigrati almeno), più gli emigrati per altre vie: in tutto 60.000 unità. A queste dobbiamo aggiungere gli emigrati nel Nord e arriviamo come minimo a 90.000 unità.

Ora, quali sono le categorie interessate a questa emigrazione? Quali settori produttivi ne sono investiti? L'esame di questo aspetto del problema ci porta a scoprire alcuni fatti nuovi e assai interessanti. Fatti nuovi, che indicano non solo l'ampiezza del fenomeno, ma anche la sua profondità, la sua penetrazione: a scappare dalla Sardegna non sono solo i braccianti generici, i disoccupati giovani in cerca di prima occupazione; il fenomeno ha già aggredito in pieno ceti sociali più alti, più elevati. Emigrano dalla Sardegna non soltanto braccianti generici, disoccupati e giovani in cerca di prima occupazione, ma anche pastori, contadini, piccoli e medi proprietari; i ceti medi delle campagne ormai si sono nettamente avviati verso l'emigrazione. Quelle categorie, cioè, che per secoli, possiamo dire, in Sardegna hanno costituito la spina dorsale della economia, quelle categorie che un tempo parevano contare su un certo tenore di vita: colpite dalla crisi, spinte da varie ragioni, oggi sono costrette ad abbandonare gli ovili, le terre, la famiglia e a seguire la via della emigrazione.

Se il ritmo dell'emigrazione continua al livello attuale, ch'è assai alto, la Sardegna andrà certamente incontro al più grave fenomeno di spopolamento che mai si sia registrato nella storia dei popoli civili. Nel mese di gennaio, nella Provincia di Nuoro sono emigrati 500 lavoratori: si è superato il numero delle nascite. Andiamo a vedere i dati ufficiali: in Provincia di Nuoro abbiamo da 300 a 450 nascite al mese e nel mese di gennaio si è registrata una emigrazione di 512 unità. Dove arriviamo, se continuiamo con questo ritmo? Sono cifre di una gravità spaventosa: e sono cifre minime, perchè sono quelle ufficiali, come dicevo.

Non ritengo sia necessario dilungarmi sulle

conseguenze dirette ed indirette di questo fenomeno, ma ritengo che forse è giusto spendere qualche parola in proposito. Di recente lo I.S.T.A.T. ha valutato il costo alla società nazionale di un lavoratore sui 20 anni sui quattro milioni di lire; cifra che poi è stata accettata da tutti. Ho seguito di recente una intervista televisiva del commendatore o cavaliere del lavoro Cicogna: riconfermava che il valore, il costo di un uomo sui venti anni si aggira sui quattro milioni. Ciò significa, quindi, confrontando questo valore col numero di emigrati dalla Sardegna, che l'emigrazione in questi ultimi cinque anni è costata alla Sardegna la perdita di un patrimonio di circa 360 miliardi, una somma molto vicina a quella che si dovrebbe spendere per l'attuazione del Piano di rinascita in 15 anni.

Per la Provincia di Nuoro, 500 emigrati il mese significano una perdita di circa due miliardi in un solo mese; se poi moltiplicassimo questi due miliardi per un anno, avremmo 24 miliardi l'anno: una somma molto vicina al reddito globale di tutta la Provincia di Nuoro (30 miliardi).

Come si può non essere preoccupati di un fenomeno di questo genere? Non possiamo non parlare di drammaticità del fenomeno stesso.

Il collega De Magistris ha dichiarato d'essere d'accordo sulla esigenza di eliminare la emigrazione. E' già un fatto importante, questo. Ma quando poi andiamo alla ricerca delle cause dell'emigrazione, sentiamo fare dei ragionamenti come quelli fatti ieri dall'onorevole Pettinau, ragionamenti che onestamente ritenevo superati da tutti da molto tempo. Che senso ha, per esempio, dire che la causa della miseria, della povertà sarda e quindi anche della emigrazione è costituita da fattori di natura geologica, di natura fisica, di natura climatica? Io non vorrei polemizzare perchè non è il caso; sono certamente delle tesi che si avvicinano notevolmente alle tesi razziste sulla immobilità dei Sardi, sulla loro scarsa capacità di iniziativa. Comunque, a questo proposito consiglio all'onorevole Pettinau di leggere gli elaborati della Commissione per il Piano di rinascita, dai quali risulta che vastissime estensioni di terreno

sono sottoponibili a colture utilissime, in Sardegna.

Altro elemento posto dall'onorevole Pettinau a sostegno della giustificazione della emigrazione: la esigenza del nuovo da parte dei giovani. E' una esigenza giusta, naturale, ma non direi che questa sia la causa della emigrazione; essa semmai, è una conseguenza derivante dalla impossibilità della situazione sarda di soddisfare le giuste e nuove esigenze dei nostri giovani. Che senso hanno queste tesi, onorevole Pettinau? Quello di voler eludere il problema e soprattutto di voler eludere le responsabilità che ha, al riguardo, la sua parte politica?

Come i colleghi che mi hanno preceduto, anche io ritengo che la causa prima dell'emigrazione sia, non tanto nel fallimento della politica della Democrazia Cristiana nel Meridione, quanto nella piena attuazione della linea che essa ha perseguito nel corso di questi anni. Quale spiegazione si può dare altrimenti? Le tesi della sovrappopolazione, che per fortuna non sono emerse in questo dibattito — mi auguro non siano affacciate successivamente dall'onorevole Assessore al lavoro — sono ormai ridotte a brandelli dalla realtà. In Sardegna abbiamo 52 abitanti per chilometro quadrato, in Provincia di Nuoro addirittura 35; e l'emigrazione si rivolge verso Nazioni come il Belgio, che ha 284 abitanti per chilometro quadrato.

Nel 1954, se non vado errato, a Sassari — i colleghi sassaresi mi correggano se sbaglio — si è tenuto un convegno sulla emigrazione organizzato dalle tre Camere di Commercio sarde. Dal convegno è scaturito che il male primo della Sardegna è il suo spopolamento. Alcuni anni prima, un deputato della Democrazia Cristiana, l'onorevole Fadda, aveva presentato alla Camera una proposta di legge che egli configurava quasi come una sorta di Piano di rinascita e nella quale poneva al centro il problema del ripopolamento della nostra Isola. C'è da chiedersi allora, se questi sono i fatti, per quale ragione la disoccupazione non è stata eliminata, perchè non si è agito per eliminarla.

Il collega Pettinau ieri si è offeso, quando altri colleghi hanno detto che la Democrazia Cristiana non ha fatto niente per eliminare la

disoccupazione. No, onorevole Pettinau, non c'è da offendersi: io aggiungo che non solo non avete fatto niente, ma è stato fatto di tutto per crearla, per provocarla...

PETTINAU (D.C.). Ma che va dicendo! Lei non sa quel che dice.

MANCA (P.C.I.). Lo hanno detto i capitalisti milanesi!

NIOI (P.C.I.). Tutta la politica democristiana di questo ultimo decennio poggiava su questi elementi. Per quale ragione non si vuole combattere la emigrazione? Evidentemente a qualcuno giova; e questo qualcuno lo conosciamo bene tutti; questo qualcuno è il capitalismo italiano, che è l'unico che tragga beneficio e vantaggio dall'emigrazione; l'unico, quindi, che abbia interesse alla permanenza della emigrazione...

PETTINAU (D.C.). L'affermazione è troppo generica!

NIOI (P.C.I.). Adesso porterò delle prove. Citerò solo alcuni fatti a dimostrazione di questa mia affermazione. Prima di tutto le rimesse degli emigranti; dal 1945 al 1960, che sono gli anni di minore emigrazione, le rimesse degli emigranti ammontano a tre miliardi di dollari, qualcosa come 2.000 miliardi di lire italiane. A che cosa sono serviti questi 2.000 miliardi di valuta pregiata? Forse ad eliminare le cause dell'emigrazione? Ad affrontare i problemi di struttura del nostro paese? Manco per sogno. Questa valuta è servita a finanziare i grandi esportatori italiani. E chi sono questi grandi esportatori italiani? Manco a farlo apposta — risulta dalle statistiche — sono la Montecatini e la F.I.A.T., cioè i grandi padroni del vapore, i monopoli italiani, i quali si sono serviti della valuta pregiata per fare i loro affari in campo internazionale.

A questo «vantaggio» di carattere economico finanziario, se ne aggiunge però un altro di carattere politico; ed è quello di trovare nel-

la emigrazione una valvola di scarico per la pressione delle masse operaie. Onorevoli colleghi, se i due milioni di emigrati fossero rimasti nel nostro Paese, immaginate quale enorme pressione avrebbero potuto esercitare nei confronti della classe dirigente e del Governo! Senza alcun dubbio, il potere di cui dispongono oggi i monopoli si sarebbe ridotto, e forse, sotto la pressione popolare, certi problemi sarebbero stati risolti. E' chiaro, quindi, che per poter condurre una politica di bassi salari i monopoli avevano bisogno della valvola di sicurezza dell'emigrazione. Ecco, dunque, un altro elemento che dimostra come i monopoli abbiano interesse a che l'emigrazione si sviluppi; da questo interesse scaturisce tutta la linea politica che la Democrazia Cristiana ha seguito in Italia e che ha portato alle conseguenze che tutti conosciamo.

Diamo uno sguardo alle conseguenze che la politica favorevole all'emigrazione ha provocato nella nostra Isola. Mi limiterò ad esaminare la situazione della Provincia di Nuoro. Questa Provincia dispone di 725.000 ettari. Dalle ultime statistiche del Bollettino della Regione risulta che di questi 725.000 ettari solo 91.000 sono coltivati a colture arboree e erbacee. Ben 630.000 ettari sono assolutamente incolti. E forse che si tratta di terre improduttive? Dagli elaborati della Commissione di studio per il Piano di rinascita risulta che vastissime estensioni di terreno, centinaia di migliaia di ettari, anche in Provincia di Nuoro, sono passibili di miglioramenti. Ora, io mi domando: quante decine di migliaia di lavoratori avrebbero potuto lavorare su queste terre, se esse fossero state sottoposte a coltura con l'aiuto dello Stato, se si fosse provveduto ad una modificazione dei rapporti contrattuali e dei rapporti di proprietà?

E' assurdo il solo pensare che, mentre decine di migliaia di lavoratori fuggono all'estero, vi sono in Sardegna estensioni così vaste di terre completamente incolte, di terre che attendono il lavoro dell'uomo per produrre! Perché non vengono coltivate queste terre? Incapacità degli uomini? Si arriva anche a prospettare questa tesi; il Sardo è privo di iniziativa.

Io ritengo, invece, che alla base di tutto vi siano proprio gli antiquati rapporti di proprietà, i rapporti di produzione superati, i contratti di affitto dei terreni adibiti a pascolo. Su 725.000 ettari, in Provincia di Nuoro, oltre 600.000 sono destinati esclusivamente a pascolo. La pastorizia sarda ormai non è più costituita da pastori proprietari di terra; per la stragrande maggioranza i pastori sono affittuari. I contratti annuali già limitano la possibilità del pastore di coltivare e di trasformare il fondo; se si tien conto, poi, del fatto che i contratti di affitto sono spaventosamente onerosi (spesso il pastore paga per le affittanze il 60 e il 70 per cento del prodotto lordo, globale, della sua attività), ci si rende conto del perchè le terre rimangono incolte. Ecco le ragioni della fuga dei pastori, dell'abbandono delle campagne, della vendita del bestiame e trasferimento delle greggi nel Centro Italia!

Nemmeno i proprietari hanno interesse alla coltivazione delle terre a pascolo brado: i canoni di affitto sono tanto alti da rendere — senza alcun investimento — più di quanto si possa ricavare da una messa a coltura. Un altro dato che risulta dalle statistiche è questo: in Provincia di Nuoro, se si fa un rapporto fra le coltivazioni (erbacee ed arboree) del 1936 e le coltivazioni attuali, risulta una diminuzione delle aree coltivate. Nel 1936 si avevano 80.426 ettari coltivati: oggi se ne hanno 55.622: 24.804 ettari in meno. Si può obiettare che la riduzione delle coltivazioni cerealicole è, in certa misura, un bene. E l'obiezione è fondata. Dalle statistiche risulta, però, che alla riduzione delle colture cerealicole non ha corrisposto un aumento delle colture specializzate. La coltura della patata, che in certa misura è una coltura specializzata, si è notevolmente ridotta. Vi è stato un aumento nella produzione dei piselli, ma l'aumento viene compensato dalla riduzione di colture specializzate dello stesso tipo. I fatti ci dimostrano che in Sardegna siamo stati costretti a spendere miliardi per acquistare le fave; se le avessimo avute, avremmo speso molto meno.

foreste. Il reddito dei proprietari è mutato, però.

NIOSI (P.C.I.). In questi ultimi anni anche il reddito dei proprietari si va riducendo.

Questi sono i fatti che spiegano succintamente la fuga dalle campagne, la crisi della nostra agricoltura, le ragioni vere per cui non solo braccianti generici disoccupati, ma anche piccoli e medi proprietari abbandonano le nostre campagne per emigrare.

D'altro canto, la crisi che investe il pastore colpisce anche i salariati delle aziende zootecniche. Ai servi-pastori vengono dati salari di 20-25 mila lire il mese, di 800 lire il giorno; ed i servi-pastori conducono la vita dei cani, che tutti sappiamo dormono all'addiaccio. Allo stesso modo si spiegano anche i salari delle raccoglitrice di olive. Un litro d'olio a giornata lavorativa! Le raccoglitrice d'olive fanno otto ore di lavoro effettivo, per 350-400 lire!

Con questa realtà si scontrano le esigenze delle nostre popolazioni e particolarmente le esigenze dei giovani. E' vero, ed è giusto, che i giovani abbiano nuove esigenze, nuovi bisogni. Le nuove esigenze non sono scaturite a caso, ma sono state imposte dall'esterno, attraverso la radio, la televisione, i giornali. Di contro alle esigenze avanzate dai giovani si pone, però, una realtà chiusa. Di qui la ribellione, di qui la fuga, l'emigrazione dei nostri giovani. Tutto ciò è il risultato di un preciso disegno politico, di una scelta che la Democrazia Cristiana ha fatto nel corso di questi ultimi anni. E frutto di questa scelta è anche la politica che le Giunte democristiane hanno attuato in Sardegna. Frutto di questa scelta è anche il disegno di legge per il Piano di rinascita che ci ha presentato il Governo, frutto, cioè, di una impostazione monopolistica, antiautonomistica, antisarda giacchè tende non ad eliminare le cause di fondo della miseria, dell'arretratezza della nostra Isola, ma ad aggravarle ulteriormente, favorendo i nemici della Sardegna, potenziando i monopoli. Il criterio delle zone selezionate, laddove conviene ai monopoli investire per trarre poi utili maggiori; la esclusione totale della Provincia di Nuoro dai benefici, sostanzialmente, del dise-

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e*

gno di legge e buona parte anche della Provincia di Sassari, su questo si basa il disegno di legge!

Appena si è affacciata la possibilità di ottenere grandi contributi dallo Stato e dalla Regione per certe intraprese industriali, i monopoli hanno cominciato a fare le loro scelte. Che cosa determina questa furia di acquisti di terre soprattutto nelle zone periferiche, nelle zone costiere della Sardegna? E' dato dal fatto che una certa valorizzazione turistica dà la possibilità di ottenere grandi contributi da parte della Regione. Certe intraprese industriali, anche piccole, che si stanno affacciando nella Provincia di Nuoro denotano proprio questo orientamento.

Questa linea, quindi, rispecchia fedelmente la linea generale di politica economica che la Democrazia Cristiana ha seguito. E mi duole dire che lo stesso onorevole Deriu, purtroppo, questa linea l'ha difesa, mutando l'orientamento che pareva animarlo alcuni mesi fa. L'onorevole Deriu è in ritardo. Prima, quando si tenevano i convegni sulla rinascita, era il più acceso, il più avanzato; era proprio preso da un sacro furore autonomistico, mentre all'interno del suo Gruppo, certe forze conservatrici gli davano battaglia. Oggi, che si affacciano, seppure timidamente, alcuni indirizzi nuovi, l'onorevole Deriu torna indietro.

Noi riteniamo — lo abbiamo detto tante volte — che il Piano di rinascita, se sarà programmato democraticamente dal basso, se sarà gestito dalla Regione, se avrà, soprattutto, un contenuto antimonopolistico, se affronterà i problemi di struttura della nostra Isola, sarà un valido strumento per sanare i mali di fondo della nostra Sardegna.

Ma non è questo il problema centrale che ci siamo proposti con la nostra mozione: abbiamo voluto affrontare un problema urgente, un problema immediato, scottante, che bisogna risolvere subito: frenare l'esodo dei lavoratori sardi attraverso una politica di pieno impiego a livelli di retribuzione adeguata. L'onorevole De Magistris avantieri, mi pare, ha detto d'essere d'accordo sulle premesse e sulle indicazioni della nostra mozione; ha aggiunto, però, che la

mozione si scontrerebbe con il Piano di rinascita. Ma in quale modo? Il collega De Magistris non lo ha detto. Ma il Piano di rinascita difficilmente può essere attuato se noi non ci preoccupiamo innanzi tutto del problema della emigrazione! L'onorevole De Magistris, inoltre, ha mosso delle critiche al punto tre della nostra mozione, sostenendo che le scuole di qualificazione professionale verrebbero a costare troppo. Calcolando 2.000 lire a giornata per 100.000 lavoratori si avrebbe una spesa di 12 miliardi l'anno. Ma non sarebbero fondi sprecati. I giovani devono pur essere preparati professionalmente, non tanto per le ragioni dette dall'onorevole Pettinau, secondo il quale i giovani dovrebbero avere una qualificazione professionale per essere in grado di concorrere sul mercato del lavoro con i lavoratori di altri paesi. Il problema che si pone non è quello di creare della mano d'opera specializzata per poi spedirla all'estero, ma quello di creare della mano d'opera specializzata da occupare in Sardegna; ché altrimenti non servono a nulla i nostri discorsi, non servono a nulla gli impegni per sanare il fenomeno migratorio.

PETTINAU (D.C.). Non è così.

NIOI (P.C.I.). Ne prendo atto, onorevole Pettinau.

PETTINAU (D.C.). Ho detto che i giovani devono restare in Sardegna.

NIOI (P.C.I.). Il danno maggiore che l'emigrazione provoca è quello di sottrarre alla Sardegna i giovani migliori, quelli più attivi e più intraprendenti. I nostri Sardi devono rimanere in Sardegna, questo noi sosteniamo. Come possiamo pensare alla industrializzazione dell'Isola, alla trasformazione delle nostre campagne, se non abbiamo la mano d'opera adeguata?

Nella nostra mozione abbiamo chiaramente indicato le linee di una giusta politica per il pieno impiego nel momento attuale, sia nel settore industriale, che in quello agricolo; linea che può essere benissimo discussa nei particolari e approfondita ulteriormente. Abbiamo an-

che indicato la strada per i finanziamenti; strada che può, anch'essa, essere discussa. Comunque, con la nostra mozione, abbiamo voluto affrontare un problema concreto, serio, che non può essere ulteriormente procrastinato; un problema senza la soluzione del quale non possiamo marciare verso l'attuazione del Piano di rinascita.

Che cosa chiediamo, dunque? Chiediamo un impegno politico preciso da parte della Regione; impegno che non vogliamo generico. Chiediamo che la Giunta dica se è d'accordo sulla necessità improrogabile di affrontare il problema della emigrazione, della massima occupazione e, almeno in linea di massima, quali strumenti intende apprestare per affrontare e risolvere questi problemi. Se questo impegno verrà assunto, se adeguati strumenti verranno apprestati, la nostra collaborazione non potrà mancare. (*Consensi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

**PERNIS (P.D.I.U.M.).** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non sono d'accordo sulla mozione presentata dai colleghi Pirastu, Sanna, Cardia ed altri in quanto le cause che nella mozione vengono ritenute determinanti la grave situazione di cui noi in Sardegna riconosciamo la presenza non corrispondono, a mio parere, alla realtà, così come non corrispondono a possibilità reali i suggerimenti e gli indirizzi che nella mozione stessa vengono sollecitati. Si dice infatti nella mozione che l'emigrazione di masse crescenti di lavoratori dalla Sardegna verso il Nord e verso l'estero aumenta lo spopolamento dell'Isola e ne compromette le prospettive di sviluppo e di rinnovamento sociale e politico. La mozione rileva che il grave fenomeno è nuovo nella storia dell'Isola, denuncia il fallimento della politica meridionalistica fin qui attuata, e solleva con drammatica evidenza il problema di una svolta radicale della politica della rinascita delle regioni arretrate nell'indirizzo dello stesso Piano presentato dal Governo in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto.

Ora, che la situazione sia nuova, che il fe-

nomeno sia nuovo non è esatto. Ce lo ha dichiarato adesso l'amico, il collega Nioi, quando ha detto che negli ultimi cinque anni, da calcoli da lui fatti, gli emigrati all'interno e all'estero sono qualche cosa come 100.000. A questa conclusione io ero arrivato ancora prima di Nioi, se mi si permette; avevo segnalato il problema altre volte, nelle passate legislature, in sede di Consiglio regionale, l'ho divulgato nell'ultima campagna elettorale. E' mio il manifesto che vi mostro, dove si dice che nel 1946 gli emigrati all'estero furono 100, nel 1956 furono 577, (con un incremento del 477 per cento) finchè, nel 1960 (sto parlando di emigrati all'estero) si arriva a 7.603 emigrati, con un incremento in percentuale (rispetto al 1946) di 7.603 per cento. A questi vanno aggiunti, nel 1960, i 12.000 circa emigrati in altre regioni d'Italia, in ragione di 1.900 per ogni bimestre, e si arriva così a 20.000 emigrati. (Più o meno i dati corrispondono a quelli forniti dal collega Nioi).

Le cause? E' molto facile ripetere un ritornello che in quest'aula abbiamo sentito ormai sino alla stanchezza: la colpa è dei monopoli; i monopoli hanno favorito una politica emigratoria per poter godere ancora di salari bassi, ossia per ottenere il lavoro a bassa remunerazione. Qui si capovolge ogni principio d'economia, perchè è chiaro che, più abbondanza c'è di mano d'opera, più è facile a questi cosiddetti monopolisti giocare sui salari di quanto non lo sia quando la mano d'opera, particolarmente quella specializzata, scarseggia. Voi sapete che uno dei motivi per cui la mano d'opera va via dalla Sardegna è quello di poter trovare al Nord d'Italia salari migliori di quelli sardi ed all'estero migliori di quelli del Nord d'Italia.

**MANCA (P.C.I.).** Questo discorso vale per il Nord d'Italia.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRASTU.**

**PERNIS (P.D.I.U.M.).** Mi piacerebbe sapere che cosa intendete voi per «monopoli». Ma non vi pare, perdonatemi la franchezza, che, a parte la demagogia, questo ritornello risuoni un po' di paesaneria? Lasciatemelo dire; quando

parlate di monopoli e di monopolisti mi ricordate ciò che si diceva nei nostri piccoli paesi di quel Tizio il quale era considerato ricco perchè, per ragioni di lavoro, si era acquistato l'automobile. E voi, con la stessa mentalità, ritenete che tutto ciò che è industria di una certa consistenza costituisca monopolio. Ho sentito parlare tante volte del monopolio della Monteponi; ebbene, come è finito il monopolio della Monteponi? E' accaduto che la Monteponi si è dovuta buttare in braccio alla Montecatini. Per essere esatti, la Monteponi si è fusa con la Montevecchio, cioè con un'industria, a vostro dire, monopolista. Ma, scusate, colleghi delle sinistre, avete dimenticato che 20 anni fa la Montevecchio era sull'orlo del fallimento e che fu salvata proprio dalla Montecatini? Quale ritenete voi che sia l'organismo industriale che determina l'incontro fra imprenditori e lavoratori, ossia ove risiedono le possibilità della industria di occupare chi richiede un salario? Forse tale possibilità è rappresentata dalla piccola fabbrica di bottoni o dalla calzoleria che si trasforma in calzaturificio con i milioni ottenuti in prestito dalla Regione e che fallisce non restituendoli? E' questa l'industria che voi volete in Sardegna?

Leggo nella mozione: «... per predisporre e realizzare misure efficaci per frenare l'esodo dei lavoratori, quindi una politica del pieno impiego delle forze di lavoro nell'Isola a livelli di retribuzioni adeguate alla base di un processo di sviluppo e di rinascita non subordinato agli interessi dei grandi gruppi monopolistici privati». Ho cercato di vedere questi grandi gruppi monopolistici privati quali siano; si è sempre parlato qui della Società Elettrica Sarda: io non credo che si possa ritenere, ammesso si tratti di un monopolio, che questa società interessi dal punto di vista di un largo impiego di mano d'opera...

MANCA (P.C.I.). Interessa la sua produzione.

PERNIS (P.D.I.U.M.). ... dato che il ciclo di produzione della S.E.S. non può consentire una occupazione massiccia di manodopera. Le

uniche industrie che in Sardegna diano larga occupazione sono proprio quelle minerarie.

Non credete, colleghi delle sinistre, che l'emigrazione sia dovuta a fatti che travalicano la nostra Isola? Voi non vi siete accorti, o evidentemente fingete di non accorgervi, della grande trasformazione che si è verificata nella economia italiana dopo la prima e la seconda guerra mondiale. Se è vero che tutte le guerre producono danni considerevoli, grandi distruzioni di ricchezza, non vi è dubbio, però, che esse costituiscono anche un incentivo eccezionale per la modifica, talvolta addirittura strutturale, di una economia.

Siamo passati da un'economia agricola ad una economia industriale; ed è chiaro che, sino a quando l'agricoltura non troverà nuove forme, nuove possibilità di vita, l'industria offrirà di più: un maggiore salario, una vita più moderna, otto, o addirittura sette o sei ore lavorative giornaliere. E dovete rendervi conto, e ve ne rendete conto perchè molti di voi vengono dal contado e lo sanno, che il contadino lavora senza orario e così anche il pastore, che deve pensare ad abbeverare il bestiame spesso anche durante la notte. Voi conoscete la vita del contadino: deve pensare alla aratura, alla potatura, alla innestatura; e la sera, quando torna a casa stanco, non ha forse manca la voglia di godersi uno spettacolo e se ne va a letto, perchè si deve levare all'alba. Il lavoratore dell'industria, invece, lavora con ben minori sacrifici. Di questo non ve ne siete resi conto? E non sono soltanto i disoccupati ad emigrare, ma tutti coloro che tendono a progredire, a conquistarsi un più alto tenore di vita, perchè il Sardo, fra tutti i nostri connazionali, non è fra gli ultimi, e forse è, anzi, fra i più intelligenti. Io ho notizia di pastori, di contadini nostri, che della meccanica non avevano la minima nozione e che, in pochissimo tempo, sono diventati degli operai apprezzati in campo industriale.

Collegli delle sinistre, ritenete proprio che la soluzione di questo grosso problema si possa trovare in un piano triennale?... In tre anni si pretende di capovolgere questa grave situazione e di risolverla!!!

ZUCCA (P.S.I.). Di capovolgere la tendenza, non la situazione.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Finchè si parla di tendenza si può anche essere d'accordo, ma, se vogliamo stare coi piedi per terra, se vogliamo raggiungere degli obiettivi concreti, per risolvere la situazione occorrono per lo meno dieci-quindici anni.

Nella mozione si pone il problema del condizionamento di ogni intervento della Regione in favore delle imprese private alla programmazione concordata con la Regione stessa del massimo impiego di forze di lavoro mediante il reinvestimento produttivo nell'Isola di congrue aliquote dei profitti per la espansione dei servizi locali. Scusatemi, colleghi della sinistra, ve lo dice uno che è stato fascista: ho l'impressione che si voglia proporre una politica di tipo autarchico. Vi siete mai resi conto della sensibilità di un industriale? Tra l'altro, poichè in Sardegna, purtroppo, non abbiamo ancora una classe industriale formata e saranno i figli degli industriali che verranno a impiantare i loro stabilimenti in Sardegna a formarla, vi rendete conto che si dovrebbero creare loro dei ponti d'oro anzichè impaurirli con condizionamenti da parte della Regione? Non solo parlate di condizionamenti di carattere sociale, ma addirittura di condizionamenti nel reinvestimento degli utili, ossia pretendete di chiamare della gente che, se ha la buona volontà di abbandonare la sua comoda vita a Milano, non è certo disposta a lasciarsi «condizionare», tanto più che troverebbe sempre i contributi necessari per impiantare industrie nel Centro - Sud. A questo proposito va ricordato che notevoli agevolazioni, ad esempio, vengono concesse agli industriali che intendono condurre delle intraprese in Toscana.

Un'industria, il cui ciclo economico è a lunga scadenza e che necessariamente deve immobilizzare i capitali iniziali, non può assolutamente accettare condizionamenti che provocherebbero certamente un immobilizzo ulteriore di fondi. Un industriale che venisse in Sardegna e si trovasse indebitato dal primo giorno dell'inizio della sua attività, se si dovessero accoglie-

re le proposte delle sinistre, lo sarebbe vita natural durante, così come lo sarebbero i suoi legittimi successori!

Al punto 2 della mozione si parla dell'intervento attivo e permanente della Regione per la misura delle retribuzioni in tutti i settori sulla base dell'effettivo rendimento. Noi vi abbiamo sempre sentito dire, colleghi delle sinistre, che quelli che voi definite monopolisti sfruttano gli operai perchè pretendono sempre di trattarli su una base di cottimo; tutte le vostre azioni sindacali sono state sempre tese a far sì che il prestatore d'opera lavori alla giornata: è un concetto sanissimo quello che voi affacciate ora, ed è forse il solo che io approvi.

Nella mozione si parla anche dell'addestramento e della riqualificazione professionale mediante una rete di centri, gestiti dai Comuni e dalle Province, capace di addestrare e riqualificare almeno 100.000 lavoratori, con retribuzione non inferiore ai livelli contrattuali eccetera. Quante volte ho parlato di questo argomento! Ma non ho trovato mai grande ascolto. Ne ho parlato in ogni legislatura, ne ho parlato anche lo scorso luglio. Ora, voglio dare qualche notizia su una istituzione della quale ho parlato altre volte: quella dei salesiani. Non so se voi lo sappiate, ma a Roma, in quel di Ponte Mamolo, c'è una scuola professionale che provvede alle più diverse specializzazioni, dall'agricoltore allo specializzato elettronico. Attualmente la scuola occupa 600 allievi, che l'anno venturo potranno diventare 1.000, appena saranno completati i locali. A Roma, sempre gestita dai salesiani, già da cinque anni c'è anche un'altra scuola professionale, che ospita 600 allievi. A Torino, al Colle Don Bosco, c'è un istituto professionale con annessa scuola e magistero (oltre che operai specializzati, prepara anche docenti). Mi meraviglio delle perplessità dell'amico De Magistris sul problema della preparazione dei docenti. Ritengo che la Regione potrebbe benissimo avvalersi dei docenti che ogni anno vengono sfornati da questo istituto.

A Torino, ancora, c'è l'istituto del Rebondengo, che prepara elettricisti, meccanici e specialisti in elettronica e in radio-televisori. C'è, sempre gestito dai salesiani, l'istituto Agnelli, che

prepara le maestranze della F.I.A.T. La F.I.A.T., in fin dei conti, avrebbe potuto organizzare una sua propria scuola professionale; se si è rivolta ai salesiani, evidentemente significa che in ciò ha trovato dei vantaggi. Sono anche da ricordare l'Istituto Cini a Venezia e gli istituti professionali di Napoli, di Bologna eccetera.

Ma non basta. Mentre in Italia questi istituti, queste scuole professionali, non hanno, in certo qual modo, un riconoscimento da parte dello Stato, all'estero e soprattutto nei paesi dell'America essi prosperano rigogliosi. Ve ne cito qualcuno: Saint Gabriel (California), scuola tecnologica, di meccanica, elettromeccanica, elettronica, disegno industriale, tipografia con sistemi modernissimi; la scuola è affidata ai salesiani della Provincia di California ed è sostenuta dalle grandi industrie cui necessita la mano d'opera specializzata; Patterson (New Jersey) di proprietà degli stessi salesiani e con gli stessi laboratori; Florida - Tampa, ed altre cinquanta scuole sparse negli Stati Uniti. Canada: scuole di Montreal e Quebec sovvenzionate dallo Stato attraverso assegnazioni di fondi dell'Incometax. (Il Governo Canadese trae dall'Incometax una determinata aliquota che versa all'Istituto salesiano). Questo istituto è fra i più specializzati del mondo. Non vi parlo poi della Spagna, con una Università salesiana del lavoro a Siviglia, il collegio di San Fernando, che è del tipo di quello universitario di Madrid: il primo sovvenzionato dallo Stato, il secondo dalla Provincia di Madrid; ancora un istituto, la Paloma, sovvenzionato dallo Stato. Vi sono inoltre, a Madrid, decine e decine, come a Barcellona, di altre scuole professionali di proprietà dei salesiani. In Francia: la scuola di Nizza; in Belgio soltanto a Bruxelles vi sono dieci scuole salesiane. Altre scuole salesiane sono ad Hong Kong, scuole a Macao, a Teheran, ad Atene, in Venezuela, nel Cile, a Cuba (confiscata adesso dallo Stato), nel Brasile e in Argentina.

Quando si affrontano certi argomenti, mi pare sia il caso di lasciare da parte la poesia. Vorrei proprio vedere quanti sono da noi i Comuni che dispongono o potrebbero disporre di scuole professionali quando, senza offendere

i nostri conterranei, in qualcuno dei nostri Comuni dovrebbe per primo frequentare una scuola professionale il Sindaco. Vediamo, invece, quante sono le scuole professionali salesiane. I dati di cui dispongo sono del 1958; si tratta, dunque, di dati non aggiornati, che vanno certamente ampliati. Meccanica: totale dei laboratori 161: in Europa 29, Africa 63, Asia - Australia 10, America 59. Elettromeccanica: 65 in totale: 11 in Italia, 27 in Europa, 10 in Asia, 17 in America. Radioelettronica: totale 29: 3 in Italia, 13 in Europa-Africa, in Asia 2, in America 11. Artigrafiche: 124: 16 in Italia, 36 in Europa-Africa, 10 in Asia-Australia, 72 nelle Americhe. Legatoria: 106: 15 in Italia, 27 in Europa-Africa, 7 in Asia e Australia, 57 nelle Americhe. Abbigliamento: 121: 23 in Italia, 45 in Europa-Africa, 10 in Asia-Australia, 43 in America. Arte del legno: 255 laboratori, di cui in Italia 46, 74 in Africa-Europa, 25 in Australia, 110 in America. L'America è un paese esportatore di legname e senza dubbio dispone di maestranze specializzate nell'arte del legno: vi sono 110 scuole salesiane del genere. Scultura: 20: 1 in Italia, 12 in Europa - Africa, 3 in Asia-Australia, 4 in America. Fabbri: 59: 9 in Italia, 21 in Europa, 3 in Asia-Australia, 28 in America. Calzoleria: 63: di cui 10 in Italia, 30 in Africa e Europa, 5 in Asia-Australia, 18 nelle Americhe. Agrofioricoltura: 96: 7 in Italia, 39 in Africa, 2 in Australia, 48 in America. Altri laboratori: 52: 19 in Europa-Africa, 8 in Asia-Australia e 25 in America.

Stando così le cose, ritengo sia superfluo, oltre che pericoloso, continuare a lambiccarci il cervello sul problema della preparazione professionale. Se già le scuole esistono, non vedo perchè se ne debbano creare delle altre. Oltretutto bisognerebbe creare dei magisteri (*qui docet docentes?*) e dare ottime retribuzioni al corpo insegnante, che altrimenti troverebbe molto più vantaggioso occuparsi nell'industria.

A me consta che il 19 luglio del 1958 fu trasmesso alla Cassa per il Mezzogiorno, divisione istruzione professionale, da parte dell'Assessorato del lavoro, numero di protocollo 7292, il programma regionale dei centri di addestra-

mento e qualificazione per forze giovani di lavoro. Parlo del 1958. In quella pratica si pregavano i funzionari competenti della Cassa di voler esaminare con preferente interesse i vasti programmi degli istituti dei salesiani. Perché queste pratiche non sono state evase? Che cosa è avvenuto? Sono state sollecitate? Si può avere una risposta al riguardo o è necessario presentare una interrogazione? Se così fosse io da questo momento la annuncio. (*Consensi*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

**ZUCCA (P.S.I.).** Ho avuto già occasione, signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo nel dibattito sul bilancio del 1962, di denunciare la scarsa sensibilità di questa Giunta regionale per i maggiori problemi dell'Isola, e del suo scarso rispetto per l'organo legislativo stesso e per le sue iniziative. La discussione della presente mozione mi offre la possibilità di riconfermare questa denuncia. Se ieri, per esempio, l'onorevole De Magistris, nel sostenere che la mozione in discussione non era idonea, nella sua impostazione, ad un dibattito di politica generale, pur postulato dal grave problema che tratta, cioè l'emigrazione di massa; se l'onorevole De Magistris nel fare questa affermazione avesse tenuto presente la data in cui la mozione fu presentata (il 18 ottobre dell'anno scorso), avrebbe facilmente inteso gli scopi che essa si proponeva.

La mozione fu presentata quando ancora il bilancio della Regione per il 1962 non era stato discusso in Consiglio. La discussione avviene oggi a bilancio approvato. Indubbiamente questo fatto fa apparire la mozione un po' fuori tempo, anche se i problemi cui essa si riferisce sono sempre attuali e le soluzioni che essa indica sono, a nostro parere, sempre idonee, anche se insufficienti. La mozione, pertanto, non aveva e non ha di per sé lo scopo attribuitole dall'onorevole De Magistris, di porre in crisi la Giunta regionale. Aveva soltanto lo scopo di mettere a nudo un problema scottante e grave come l'emigrazione di massa e di invitare la Democrazia Cristiana a tenerne conto duran-

te la discussione del bilancio del 1962. La Democrazia Cristiana non ne ha tenuto conto nel dicembre scorso e probabilmente non è in grado di tenerne conto oggi, malgrado il congresso di Napoli e gli avvenimenti nazionali.

Quando si sprofonda, come è accaduto alla Democrazia Cristiana sarda, nell'immobilismo e nel tirare a campare, è ben difficile uscirne fuori: e penso sia inutile attendere che forze estranee riescano a trarre la Democrazia Cristiana dal profondo dell'immobilismo in cui è caduta in questi anni. Ai giovani della Democrazia Cristiana, che ieri hanno mandato la loro pattuglia in avanguardia, in questo dibattito, a quei giovani che occupano posti di responsabilità nel partito e anche in quest'aula, io devo dire che è tempo che si liberino dei notabili più o meno stanchi e sfiduciati che tengono il loro partito ancorato al passato. Se questo non avverrà, sarà ben difficile che qualcosa di nuovo avvenga in Sardegna, malgrado la situazione postuli uomini nuovi e, soprattutto, una politica nuova.

L'onorevole De Magistris, tra i motivi che gli impedirebbero di accettare *sic et simpliciter* la mozione, ha citato le «coofirme» come egli le ha volute definire, dei socialisti e dei comunisti, ed ha parlato dei limiti che avrebbe posto il Congresso democristiano di Napoli. Noi li conosciamo, questi limiti, perché leggiamo i giornali e abbiamo seguito con interesse, come era dovere di chiunque si occupi di politica, i lavori del Congresso del maggiore partito italiano. Conosciamo questi limiti, ma l'onorevole De Magistris ci permetta di dire che tali limiti riguardano i democristiani e non altre forze politiche. Per quanto riguarda noi socialisti, i limiti ci vengono posti non dall'altrui congresso, ma dal «nostro» congresso, e quindi è più che naturale per noi, che siamo nei confronti di questa Giunta all'opposizione così come i colleghi comunisti, firmare assieme ad essi certi documenti.

Penso che le nostre firme, quando si porranno problemi tanto importanti quale quello oggi in discussione, anche nel futuro compariranno assieme a quelle dei colleghi comunisti.

D'altra parte, se sulle questioni trattate fos-

simo veramente d'accordo, il problema delle firme si potrebbe facilmente risolvere attraverso un ordine del giorno, come altre volte è accaduto in quest'aula. Se il Gruppo della Democrazia Cristiana, o una parte di esso, fosse d'accordo sui problemi che abbiamo sollevato e, come sembrerebbe dagli interventi che abbiamo sentito, fosse d'accordo sulle soluzioni da noi proposte (non perchè siano il toccasana, ma semplicemente perchè sono utili) con un ordine del giorno si potrebbe impegnare la Giunta a perseguire un certo indirizzo.

I colleghi della Democrazia Cristiana intervenuti nel dibattito si sono dichiarati d'accordo sulla gravità e sulla dannosità del fenomeno dell'emigrazione di massa. Hanno posto questo fenomeno in relazione con quella che essi definiscono, in termine eufemistico evidentemente, l'incompletezza della politica meridionalistica della Democrazia Cristiana e dei governi che questo partito ha diretto. Noi comprendiamo che già questa è una notevole ammissione; ma non si tratta di politica incompleta, onorevoli colleghi; si tratta di politica sbagliata.

Vorrei ricordare ai colleghi della Democrazia Cristiana che qualche anno fa elementi della loro parte politica sollevarono in Parlamento il problema dello spopolamento dell'Isola, addirittura additandolo come causa dell'arretratezza della Sardegna. E fu presentato un progetto di legge (firmato, se la memoria non mi inganna, da circa 70 deputati della Democrazia Cristiana) in cui si cercava di superare la arretratezza dell'Isola attraverso un ripopolamento — come dire? — artificioso. Ebbene, noi non fummo d'accordo allora, così come non siamo d'accordo oggi; per noi, lo spopolamento non è la causa, ma conseguenza dell'arretratezza, e penso che ormai su questo punto sia stato raggiunto un sufficiente accordo tra le diverse forze politiche.

Una politica — ecco il punto, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana —, una politica che, anzichè facilitare il superamento di questa conseguenza, ne aggrava il fenomeno, può mai definirsi incompleta? Deve definirsi necessariamente una politica sbagliata. Lo spopolamento significa che la arretratezza rimane, o addirittura

si aggrava, non in senso assoluto, ma in senso relativo, cioè paragonandola alla situazione economica e di progresso di altre regioni del Paese.

Se dopo 12 anni di investimenti cospicui della Cassa, dello Stato, della Regione, 90-100.000 Sardi se ne vanno dall'Isola, come è possibile parlare di incompletezza e di scarso coordinamento di investimenti? In realtà, tutto è da rivedere. Ecco perchè, parlando di metodo, non si può che parlare di svolta, cioè di abbandono di una direzione di marcia sbagliata per prenderne un'altra. Questo è il significato, direi anche geometrico, della svolta. Non si tratta di «continuare» il cammino per la rinascita (il che, noi comprendiamo, può essere uno slogan buono durante le elezioni): oggi occorre dire che si deve «intraprendere» il cammino per la rinascita.

Ora, nessuno di noi è cieco, per non vedere che cosa si è fatto: strade, scuole, qualche bonifica, i mattatoi; se fossimo miopi, i grandi cartelloni pubblicitari che accompagnano le opere basterebbero per farcele notare. Chi nega queste cose? Sarebbe negare una realtà. Chi nega che centinaia di miliardi sono stati investiti e spesi in Sardegna nei vari settori?

Ma il problema non è questo. A che cosa sono serviti questi miliardi, a che cosa sono servite queste opere, se la situazione generale dell'Isola si è aggravata? Ecco il punto. Di qui il coraggio che devono avere i giovani della Democrazia Cristiana (mi riferisco ai giovani di spirito) nel prendere coscienza di questa realtà. Per dirla con un vecchio detto, qui bisogna saltare; non si può aggirare l'ostacolo.

Può darsi che qualche collega democratico cristiano ritenga che l'emigrazione sia un bene; va riconosciuto, però, che il Gruppo della Democrazia Cristiana nel suo complesso è arrivato a comprendere che l'emigrazione è un danno, e non soltanto per le famiglie, che si scompaginano, ma anche sotto il profilo strettamente politico, economico e sociale. Si è fatto, dunque, un passo avanti, si è superata la vecchia politica liberale, che vedeva, nei primi anni di questo secolo, l'emigrazione come una del-

le fonti di ricchezza del Paese. Oggi, nell'epoca della grande industrializzazione, si è tutti convinti che la perdita di energia umana non è un beneficio per la collettività nazionale, ma un danno incalcolabile, tanto incalcolabile, onorevoli colleghi, che, se si continua di questo passo, si minano le basi stesse della rinascita.

Sono costretto a notare che non si è neppure condotta un'accurata indagine statistica sull'emigrazione. La Regione, avviandosi a realizzare il Piano di rinascita, dovrebbe sapere su quali forze sociali può contare, ed invece è costretta ad avvalersi dei dati ufficiali, che, per unanime ammissione, sono assolutamente incompleti. Ma non basta; occorre vedere l'emigrazione non soltanto sotto il profilo quantitativo, ma anche sotto quello qualitativo. Quanti giovani dai venti ai trent'anni sono partiti, quanti gli uomini, quante le donne? Sono accertamenti fondamentali, che occorre fare anche a costo di spendere milioni; non ci si può accontentare di dati ufficiali incompleti. Non so quanto possa essere utile al riguardo il censimento dell'anno scorso. Ma la Regione è in possesso dei dati generali del censimento che si è fatto nella nostra Isola? Io penso di no.

Onorevoli colleghi, perchè si è arrivati a questa emigrazione di massa? Perchè questo fenomeno è accaduto sotto i nostri occhi senza un adeguato controllo? Ormai i colleghi sono tutti d'accordo nel dire che, negli anni 1959-1960-1961, il fenomeno, già grave, è diventato gravissimo. Come è avvenuto ciò, onorevoli colleghi? Riconosciamo almeno che quando da parte nostra si è sollevato il problema della situazione delle campagne, del sottosalaro nell'industria, quando le organizzazioni sindacali pressavano per portare il salario degli operai sardi ad un minimo che consentisse una vita civile, ebbene non sempre, dobbiamo dirlo, l'Amministrazione regionale è stata a fianco dei lavoratori.

Non si è fatto nulla, onorevoli colleghi, per combattere l'emigrazione. I bilanci regionali continuano ad essere sempre gli stessi, dal 1950, come se nulla fosse cambiato nella nostra Isola. Di anno in anno può lievemente mutare l'ammontare di questo o di quel capitolo, ma l'impostazione del bilancio rimane sempre identica.

L'organo politico ha mancato al compito fondamentale di adeguare la spesa del pubblico denaro alle necessità urgenti della collettività regionale.

Posso anche concordare con l'onorevole Pernis quando mostra una aperta sfiducia sulla possibilità di risolvere in tre anni la situazione. Ma vedete, onorevoli colleghi, il problema non è tanto quello di mutare dall'oggi al domani la situazione quanto quello di mutare la tendenza: in altri termini, se fino a quest'anno la tendenza dei Sardi era quella di scappare dall'Isola, occorre invertire questa tendenza, e far sì non soltanto che l'esodo cessi, ma che ricominci un flusso, sia pur lento, ma progressivo, di rientro degli emigrati. Ecco perchè proponiamo un piano triennale per creare le basi per la attuazione del Piano di rinascita. Se la tendenza ad abbandonare l'Isola dovesse persistere, onorevoli colleghi, anche il Piano di rinascita sarebbe compromesso. Se non si pone rimedio, il flusso migratorio, data la ricerca di manodopera di molti paesi, può continuare; l'emorragia si può aggravare. L'emigrato che torna in Sardegna per le feste, data la situazione di arretratezza dell'Isola, spinge i suoi amici a trasferirsi all'estero. Stando così le cose, le famiglie degli emigrati, di giorno in giorno, si trasferiranno anch'esse all'estero.

Onorevoli colleghi, ecco perchè occorrono misure radicali. Noi riteniamo, come diceva poco fa il collega Nioi, che un piano triennale di investimenti coordinati, un piano che prevedesse alcuni interventi di carattere politico, soprattutto in direzione dei salari (sì che l'operaio occupato non si ponga la prospettiva di andarsene all'estero o al Nord) potrebbe valere ad invertire la tendenza di cui parlavo. Non si tratta, dunque, di approntare un contraltare, come diceva l'onorevole De Magistris, al Piano di rinascita, ma, anzi, di approntare uno strumento valido a preparare il terreno per l'attuazione del Piano di rinascita.

E' in questa direzione, pertanto, che, a nostro parere, vanno concentrati i mezzi della Regione, quelli ordinari del bilancio regionale, e i primi stanziamenti del Piano di rinascita. Praticamente troveremo, alla fine di quest'an-

no, accantonati 15-20 miliardi del Piano di rinascita: come vogliamo utilizzarli?

Diceva il collega De Magistris che per affrontare il problema in esame occorrono molti miliardi. Certo, occorrono molti miliardi; però, il bilancio regionale ha già raggiunto una certa consistenza. Concentriamo dunque il bilancio in determinate direzioni e utilizziamo allo stesso modo i primi fondi del Piano di rinascita.

Non dovrebbe neppure essere necessaria l'accensione di mutui; in tre anni, onorevoli colleghi, potremmo essere in grado di investire 80-90 miliardi.

Mi sia ora consentito, prima di concludere, di parlare delle cause dell'emigrazione. Certo, fra le cause, c'è anche l'ansia del nuovo, ma è la situazione reale, è la scarsa occupazione che esasperano quest'ansia. La disoccupazione invernale, ecco un'altra causa; e ne abbiamo discusso sin troppe volte in Consiglio. Ancora: il basso livello dei salari, che è troppo inferiore a quello delle altre regioni d'Italia per uguale lavoro; l'insufficiente tenore di vita, il problema della casa, eccetera. Ma chiediamoci, onorevoli colleghi: perchè il contadino del Gerrei, che deve andare a letto con le galline alle 20 e alzarsi poi all'alba, non deve desiderare la vita che si può condurre a Milano e a Torino? Perchè, una volta trovato un lavoro in una fabbrica del Nord, non deve portarsi via il figlio, il fratello?

E il problema della casa, onorevoli colleghi? Esiste una legge nazionale per le case ai braccianti, ma è chiaro che la Regione deve integrare gli stanziamenti previsti da quella legge. Occorre dare una casa decente; quando una famiglia ha una casa degna di questo nome, già questo fatto di per sé può costituire un legame, un vincolo che frena il desiderio d'emigrare.

Nella nostra mozione proponiamo alcuni rimedi. Alla base di tutto, occorre una politica di piena occupazione, o di pieno impiego come suol dirsi, un politica di equi salari, di migliori condizioni di vita civile. Ecco perchè noi presentammo la mozione nell'ottobre scorso, nella speranza che la Giunta potesse tenerne conto nel bilancio.

Quali sono gli interventi che noi chiediamo nel campo della industrializzazione? Anche qui occorre cominciare a vedere più chiaro. Che in alcune zone dell'Isola sia in atto un primo processo di industrializzazione sarebbe sciocco negarlo; ma la Regione deve intervenire per indirizzare in un certo modo questo processo. Non si può lasciare alle sole capacità delle singole Amministrazioni comunali di occuparsi della questione. Vi cito un esempio. Un industriale milanese ha chiesto un terreno al Comune di Sestu. Ebbene, una delle condizioni poste da quell'Amministrazione comunale è stata questa: la fabbrica che sorgerà su quel terreno dovrà occupare manodopera locale retribuita, a parità di lavoro, come la manodopera del Nord; l'industriale dovrà organizzare a sue spese i necessari corsi di specializzazione.

Questa è la strada da seguire. Ma possiamo affidare problemi tanto importanti alla capacità delle Amministrazioni comunali, o è invece l'Amministrazione regionale che deve intervenire in questo campo? Ecco perchè noi parliamo di impiego di forze di lavoro, ecco perchè parliamo di reinvestimento produttivo nell'Isola di congrue aliquote dei profitti; ecco perchè chiediamo la creazione dei servizi sociali. Che cosa hanno fatto, ad esempio, in cinquant'anni i padroni delle miniere? Andate a Montecani, ad Acquaresi, a considerare le condizioni di vita bestiali dei minatori, guardate le capanne dove abitano. Non una casa per operai, hanno costruito i padroni delle miniere in sessant'anni! Possiamo noi permettere a coloro che beneficeranno delle infrastrutture e dei contributi che le leggi, anche per il Piano di rinascita, prevedono in favore della industrializzazione, di agire a loro piacimento senza porre come condizione la creazione di servizi sociali, di servizi igienici, assistenziali a favore dei nostri lavoratori? E' necessaria, dunque, una politica anche nel campo della industrializzazione.

Occorre, poi, porre rimedio all'invadenza del monopolio. L'onorevole Pernis non ha ancora individuato i monopoli e ne chiede ogni tanto notizia. Ebbene, il monopolio non è la grande industria soltanto: è l'industria che può espandersi senza subire condizioni, ma anzi det-

## IV LEGISLATURA

## XXXVII SEDUTA

22 FEBBRAIO 1962

tando essa stessa le condizioni. Ecco il monopolio. Ecco perchè quando noi chiediamo un Piano di rinascita che nel campo della industrializzazione non permetta la espansione incontrollata del monopolio, noi vogliamo che la Regione, il potere politico, sia in grado di porre condizioni anche alla grande industria che dovrebbe scendere in Sardegna.

Nel campo dell'agricoltura (e qui la situazione è ancora più grave, perchè è vero il fenomeno descritto dal collega Pernis, per il quale in ogni caso il lavoro dell'industria offre maggiori prospettive di salario, di lavoro, di assistenza sociale) bisogna superare la crisi. E' proprio vero che in questi ultimi anni i Sardi abbiano all'amore sostituito l'odio e il disprezzo per la terra? Non è vero. E' che la terra si è dimostrata ingrata, e le condizioni di lavoro sono tali da costringere alla fuga. I mezzadri della Toscana e dell'Emilia abbandonano i campi per le occupazioni industriali; i contadini sardi li sostituiscono; e i pastori emigrano con le greggi.

Nel campo agricolo che cosa proponiamo, onorevoli colleghi, come primo intervento immediato? Finanziamenti solleciti, piani di trasformazione fondiaria ed agraria e di riconversione colturale, incremento dei consorzi e delle cooperative di contadini e di pastori. Perchè, per esempio, nel settore della vitivinicoltura non c'è stata emigrazione? Perchè in questo settore si è agito, si è fatto qualche cosa, si sono create le cantine sociali, che hanno assicurato un minimo di reddito alla famiglia contadina. Ecco perchè nelle zone in cui predomina la coltura della vite non c'è una emigrazione di massa, come invece nelle zone a prevalente coltura cerealicola. Proponiamo che la legge 44 venga applicata in modo sempre più esteso; se è necessario, onorevole De Magistris, modificandola.

La qualificazione professionale è indubbiamente un'altra questione fondamentale, anche in vista del Piano di rinascita. Riconosciamo che, anche in questo campo, qualcosa si è fatto. Abbiamo visto l'attività delle A.C.L.I., dei centri di addestramento, eccetera. Noi sosteniamo, però, che tutto ciò è superato, e non si può la-

sciare ad associazioni private o ad enti più o meno fasulli, la qualificazione professionale. Devono essere gli enti pubblici, lo Stato, la Regione, i Comuni, ad organizzare la qualificazione professionale di massa. Se si vuole frenare l'emigrazione di massa, si deve organizzare la qualificazione professionale di massa. Non basta creare quattro centri di qualificazione: i corsi devono essere organizzati in tutti i Comuni.

Chiediamo, inoltre, un incremento dei lavori pubblici e delle infrastrutture. Esistono le zone industriali, esistono i consorzi industriali; occorre accelerare i tempi per la creazione di quelle famose infrastrutture, che sono indispensabili per la nascita delle industrie.

Siamo disposti ad approvare una legge di integrazione, che stanzi anche fondi della Regione per la casa ai lavoratori agricoli. Lo Stato ha fatto qualcosa, la Regione deve integrare sul piano legislativo e finanziario gli stanziamenti dello Stato.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, comporta conclusioni politiche. Io riconosco che ha ragione l'onorevole De Magistris quando afferma che fenomeni di tale natura, quale l'emigrazione di massa, toccano tutta la politica di un governo nazionale o di un governo regionale. Il problema che si pone agli amici della Democrazia Cristiana presenti in aula è questo: credete che questa Giunta sia la più idonea a mutare strada? Io ho proposto questo problema due mesi fa e lo ripropongo oggi. Se la risposta è positiva, bene, andiamo avanti con questa Giunta. Vedremo tra un anno, tra due anni a che punto saremo. Se voi ritenete che qualche cosa occorre mutare, ebbene, abbiate il coraggio di farlo. Non crediate, che certi problemi possano mutare soltanto all'interno di quest'aula. E' il vostro partito, che ha la massima responsabilità nella direzione del Governo regionale, che deve decidere. Dovete dire, per esempio, (mi dispiace che sia assente) se ritenete che l'attuale Assessore alla rinascita possa veramente guidare la rinascita della nostra Isola, se un uomo che va in Parlamento (e lo confessa sulla stampa) non a sostenere i punti di vista del Consiglio regionale, ma a convincere

i parlamentari ad agire contro le deliberazioni del Consiglio, possa essere domani il massimo responsabile dell'attuazione del Piano di rinascita nella nostra Isola! Giorni or sono sulla stampa l'Assessore alla rinascita si è quasi vantato di aver tradito il voto del Consiglio regionale acquisito agli atti della Camera dei deputati. Egli ha confessato, sulla stampa, di aver agito contro l'ordine del giorno del Consiglio, contro la volontà del Consiglio Regionale della Sardegna; il che significa che l'Assessore alla rinascita, dal 1960 in poi, parlava in un modo in quest'aula e agiva in un altro modo nei confronti del Governo e del Parlamento della Repubblica.

Il partito della Democrazia Cristiana deve oggi assumersi tutte le sue responsabilità. Se ritiene che l'attuale maggioranza, l'attuale formula, l'attuale politica siano idonee ad affrontare problemi come quelli sollevati dalla nostra mozione, lo dica chiaramente; se non siete convinti di questo, colleghi democratici cristiani, abbiate il coraggio di assumere le necessarie responsabilità, che, d'altra parte, sono già attenuate abbastanza da alcune decisioni del vostro Congresso nazionale.

Per quanto ci riguarda, onorevoli colleghi, e finisco, noi non abbiamo mai subordinato il nostro atteggiamento in quest'aula agli atteggiamenti del nostro partito in campo nazionale. Nel 1959 eravamo all'opposizione in campo nazionale. Ciò non ci ha impedito, in sede regionale, di fronte ad alcune posizioni positive della Giunta regionale di allora, di astenerci da una votazione importante quale quella sul bilancio: proprio perchè riconoscevamo che in quel momento — come oggi, del resto — il problema fondamentale era il Piano di rinascita, era quello di preparare il terreno, il clima e l'ambiente ad una attuazione democratica del Piano di rinascita. Altrettanto diciamo oggi, noi che guardiamo le cose in campo nazionale, ma non ci sentiamo vincolati per nulla a ciò che ivi accade. Noi agiremo autonomamente, come abbiamo sempre agito in quest'aula, tenendo conto degli interessi della Sardegna e del popolo sardo. Se la Democrazia Cristiana è in grado, anche nell'Isola, di operare una svolta seria di

carattere politico generale, bene, potrà contare sul nostro appoggio. Ma noi poniamo due condizioni sin da questo momento: una politica di piena occupazione, una elaborazione e un'attuazione democratica del Piano di rinascita, con le conseguenze che tutto ciò comporta per la strutturazione del bilancio, per l'ordine di attuazione del Piano stesso, per il suo contenuto.

Dato che era stato sollevato il problema generale e politico, mi occorreva dare una risposta. Questa è la risposta dei socialisti. (*Consensi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Pirastu - Sanna - Cardia - Zucca - Sotgiu Girolamo - Cambosu - Torrente - Congiu - Urraci - Prevosto - Nioi. Se ne dia lettura.

**MEREU, Segretario ff.:**

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulla mozione numero 1, constatato che il crescente flusso migratorio di lavoratori della Sardegna verso l'estero aumenta lo spopolamento dell'Isola, sottrae energie indispensabili alla sua rinascita e ne compromette le prospettive di progresso e di rinnovamento sociale e politico; rilevato che questo fenomeno è strettamente legato alla struttura economica e sociale del Paese caratterizzata da uno sviluppo ineguale dovuto soprattutto allo sfruttamento delle regioni meridionali ed insulari da parte del grande capitale monopolistico; afferma la necessità che al disegno di legge sul Piano di rinascita in discussione presso il Parlamento siano apportate, con la massima celerità, profonde modifiche al fine di inserire il Piano stesso in una linea di sviluppo economico che non sia condizionata alle scelte del monopolio e che determini un processo armonico ed equilibrato di progresso economico anche attraverso le necessarie riforme delle strutture, soprattutto con la nazionalizzazione delle fonti di energia e con la liquidazione delle più arretrate forme di con-

## IV LEGISLATURA

## XXXVII SEDUTA

22 FEBBRAIO 1962

trattazione agraria; impegna la Giunta regionale: 1) a svolgere la necessaria azione politica intesa ad ottenere una profonda modifica in senso democratico ed autonomistico degli indirizzi del disegno di legge sul Piano sia per quanto riguarda il contenuto economico e sociale sia per quanto riguarda gli organi di elaborazione e di attuazione del Piano stesso in modo che questo assicuri condizioni di vita e di lavoro alle popolazioni dell'Isola pari a quelle delle Regioni più progredite del Paese; 2) a formulare con procedura straordinaria ed urgente un programma triennale — con i relativi disegni di legge — di piena occupazione, di addestramento professionale e di riqualifi-

cazione, anche con il coordinamento dei provvedimenti di tutti gli enti regionali e statali operanti in Sardegna».

**PRESIDENTE.** I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 13 e 05.*

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Avv. Marco Diliberto**

---

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari  
Anno 1962